



dopo...

IN QUESTO NUMERO



SPECIALE CINEMA

La crisi di Cinecittà
e il successo del Festival
(da pag. 9 a pag. 12)



RIONE PRATI

Ancora polemiche
per il ponte della Musica
(servizio a pagina 5)

LE DISCARICHE DIVIDONO IL SINDACO E LA POLVERINI

di Luca Monaco

C'è anche l'Italia dalle mille contraddizioni nelle manifestazioni di piazza anti-discarica. Showman, cantanti, politici di maggioranza. Il sindaco di Roma che attacca il governatore del Lazio, e via di seguito, in un tripudio di dichiarazioni contrastanti. A Riano tra le bandiere della sinistra che protesta contro la decisione del prefetto Pecoraro spunta per la prima volta dopo gli scandali "hot", anche l'ex governatore del Lazio, Piero Marrazzo. Nell'VIII Municipio invece, gli abitanti di San Vittorino-Corcolle, gridano la loro contrarietà al secondo sito alternativo a Malagrotta. Non hanno bandiere di partito, «perché non ci fidiamo più di nessuno - dice il presidente del Comitato, Francesco Saltini - Alemanno aveva promesso che la discarica non si sarebbe fatta: perché dovremmo credere che sia temporanea?», domanda. Nel frattempo è arrivata l'ennesima proroga: Malagrottachiuderà a marzo.

Ultimamente i carabinieri del Noe hanno scoperto due vasche abusive proprio a fianco al sito di proprietà di Manlio Cerroni, che ha acquistato anche i 92 ettari del sito di Quadro Alto dal principe Boncompagni Ludovisi. «Cerroni lavora quasi in regime di monopolio in questa città», denuncia infine Polverini. (inchiesta a pagina 6)

...e prima



«Ma che scherziamo, indietro non si torna». La governatrice del Lazio Renata Polverini fulmina così il sindaco Gianni Alemanno, che aveva giudicato «inopportuna» la scelta del prefetto Giuseppe Pecoraro di spostare parte dei rifiuti di Malagrotta nel sito di Corcolle-San Vittorino (VIII Municipio, presidente Pdl). Una polemica che si rinnova dopo la firma del decreto su Roma Capitale: «I poteri li assegna la Costituzione e la Regione non può cedere sovranità».

100 ANNI
DI
STORIADe Giusti: «I ragazzi custodi della memoria del quartiere»
Prati, tre giorni di festa

di Filippo Mammi

Tre giornate per festeggiare cento anni. Il quartiere Prati - Delle Vittorie, del XVII Municipio di Roma, cuore dell'avvocatura capitolina, ma anche dimora di molte personalità dell'arte e dello spettacolo che hanno scelto di abitare qui, ha festeggiato il centenario della sua nascita, essendo stato il suo perimetro disegnato nel 1911 nel punto dove, un tempo, sorgevano appunto i prati e i vigneti di Castel Sant'Angelo e dove il popolo amava spesso oziare nelle osterie lungo le strade sterrate di quella che era aperta campagna. E il compleanno degli splendidi palazzi umbertini, orgoglio del rione, non poteva che essere festeggiato nel luogo simbolo stesso del Prati- Delle Vittorie, piazza Giuseppe Mazzini. Per tre giorni consecutivi, dal 21 al 23



Piazza Mazzini in festa. (Foto di Chiara Crialesi)

ottobre, la piazza si è trasformata in una gigantesca fiera allietata dalle lezioni di storia en plein air di esimi studiosi e dalle rapresentazioni e iniziative di tutte le scuole e gli atenei del quartiere, tra cui la Lumsa.

Nei tre giorni di festa i bambini e i ragazzi delle tante scuole del quartiere hanno rappresentato (attraverso concerti, esposizioni di fotografie in bianco e

nero che ripercorrono le tappe della nascita e costruzione del rione, muralles e piccoli spettacoli, anche con marionette), tutta la storia ufficiale del Prati. E non è un caso che lo spettacolo della memoria e della tradizione sia stato affidato ai ragazzi: «Sono loro i futuri custodi della memoria del quartiere – ha dichiarato ai cronisti Antonella De Giusti, presidente del Municipio

XVII – noi non solo abbiamo dato loro la vita, ma anche il ricordo fondamentale per dare un domani al rione ripensando sempre alle proprie origini».

Di origini ha parlato il primo giorno di festa Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa, che, insieme a Luca Ribichini, docente di storia alla Sapienza e alla professoressa Teodori del Liceo Cornelio Tacito, ha tenuto, dal palco allestito sulla piazza, delle lezioni miste a ricordi su tutta la storia del quartiere: «Il nostro è un Municipio particolare – ha detto il rettore – perché in sé racchiude tutta la storia millenaria di Roma con i suoi palazzi e castelli».



Gianluigi Chiaserotti: «I ricordi e i sapori della mia infanzia»

**Presente e passato
Parla lo storico**

Ripercorrere le strade del vecchio Rione Borgo o il quartiere Trionfale e quello Delle Vittorie con gli occhi dello storico e con la cura di chi quei posti li ha vissuti quando era solo un bambino. Per ricordare il passato del quartiere Prati, e non solo, abbiamo intervistato Gianluigi Chiaserotti, appassionato storiografo che ha descritto le strade, i sapori e i cambiamenti architettonici di queste zone nel suo studio, dedicato all'Unità d'Italia. («Un'originale storia d'Italia nel suo CL anniversario, 2011»).

Dottor Chiaserotti a quale scorcio di Roma è dedicato il suo lavoro e

com'era il nostro Municipio agli inizi del '900?

«Lo studio è limitato alle strade ubicate essenzialmente in quello che attualmente è il Municipio XVII di Roma Capitale. Più in generale ho descritto il Rione Borgo, il Rione Prati, il Quartiere Delle Vittorie ed il Quartiere Trionfale. Fanno eccezione il Quartiere Trionfale e Delle Vittorie, in quanto più vasti. Quest'ultimo è iniziato a sorgere nel 1911 e sono state inserite strade (dalla fine del viale Angelico in poi) che fanno parte del Municipio XX».

Cosa ricorda della vecchia spina di Borgo?

«Quando nel 1937 fu ab-



battuta la Spina, si creò via della Conciliazione che ancora oggi suscita polemiche e discussioni, così chiamata su proposta del giornalista Franco Franchi che intese ricordare la storica pace fra Chiesa e Stato, con la sottoscrizione del Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929. La strada è opera degli architetti Piacentini e Spaccarelli, terminata nel 1950 con l'erezione di due file di obelischi in funzione di fa-

nali che, oltre ad essere intrinsecamente brutti e rendere la via simile al monumentale ingresso in un cimitero, impediscono la libera vista dei palazzi dei borghi. Molto argutamente e giustamente i romani li chiamano "le supposte"».

Sono presenti digressioni lungo il suo racconto storico: di cosa trattano?

«Della storia delle famiglie di zona, delle Chiese e di alcuni avvenimenti storici accaduti dopo l'Unità d'Italia o dei personaggi famosi a cui sono dedicate le strade nei Quartieri Delle Vittorie e Trionfale».

Cosa l'ha spinto a realizzare una ricerca proprio su questa zona?

«Ho realizzato questo lavoro per descrivere tutte le zone della nostra infanzia e della nostra famiglia». (NDT)

Come migliorare il rione

Cento anni del rione Prati, che ospita sia la Rai che i tribunali. Ne abbiamo parlato con Luca Ribichini, professore di architettura alla Sapienza di Roma.

Prati è un quartiere funzionale come si potrebbe migliorarlo?

«Nella struttura di questo rione, che parte già dai primi del 900 è stato fatto un lavoro di qualità, chi l'ha progettato ha avuto la capacità di vedere il futuro e infatti il tessuto urbano regge. Rispetto ad altre zone sia il traffico che le attività culturali sono rappresentate in modo corretto».

Quali interventi si faranno sul territorio?

«Bisogna andare a completare quelle parti non risolte e mai realizzate, come il deposito dell'Atac. Il Municipio infatti sta trovando dei contatti con le persone che abitano vicino per trovare una soluzione utile per tutti. Un altro esempio sono le caserme di viale Angelico»

Qual è la vocazione del rione?

«Il quartiere è abitato da persone di ogni cetto sociale ed è riuscito ad armonizzare diverse anime, diventando così una delle zone più vivibili della città».

C'è un connubio tra Prati e la Lumsa?

«Sì perché attraverso il radicamento sul territorio si può arrivare a far vivere meglio gli abitanti».

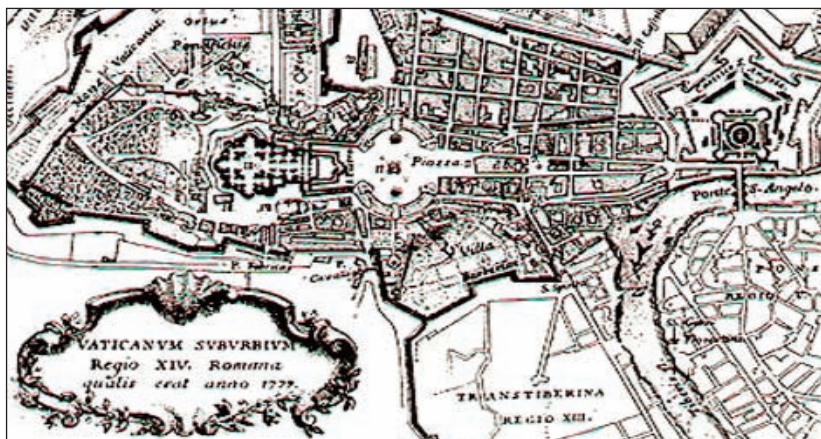
Piazza Mazzini, cuore del quartiere, ha una sua funzione?

«Sì, perché nasce a fine 800 dal concetto di piazza radiale, come quella di Piazza San Giovanni». (MCM)

Un sito web lancia l'idea: «Risarcire la comunità per gli sventramenti» Nostalgia della Spina di Borgo

di Nicole Di Teodoro

Risanare la vecchia Spina di Borgo che il fascismo contribuì a distruggere dando la prima picconata. Era uno degli angoli popolari di Roma, tanto che vennero cacciate 1.236 famiglie (per un totale di quasi 5 mila persone). Ciò che prima era al posto di via della Conciliazione, era un'area che racchiudeva in sé tutto il folklore di una romanità medievale ormai perduta. Durante il regime fascista, nel quadro di quel riassetto che doveva riportare la Capitale agli antichi splendori imperiali, fu compiuta una ristrutturazione urbanistica; la demolizione di un intero quartiere medievale. «Questi interventi più propriamente detti "sventramenti" hanno avuto come effetto la distruzione di vaste zone di Roma e la definitiva perdita di edifici storici, chiese e monumenti e l'alterazione definitiva del tessuto urbanistico e paesaggistico di Roma». Più una provocazione che una vera e propria



Borgo nel 1779 (Mappa edita da Monaldini)

richiesta, naturalmente. Ma una provocazione che ha trovato il sostegno di numerosi romani. Questo si legge nel sito (www.spinadi-borgo.it) dell'indignato Valentino Orsolini Cencelli, appassionato di urbanistica romana e fermo sostenitore del risanamento delle antichità capitoline. «Questo sito - è scritto nell'homepage- non vuole essere una critica globale all'attività urbanistica svolta durante il fascismo, della quale si conservano esempi di sicura rilevanza, come, l'EUR, le città pontine, stazioni ed uf-

fici postali in tutta Italia, vuole soltanto riproporre il risarcimento, non il risanamento, purtroppo non più possibile, di uno scempio che continua e che offende Roma nella sua bellezza». Risanamento che Cencelli definisce «difficile, ma utile a colmare i vuoti lasciati dalla distruzione architettonica». Una proposta: «Quella di ricostruire parte di via della Conciliazione riproducendo in parte quello che era un tempo la spina di Borgo». Dopo la presa di Roma nel 1870 la città doveva esser rivalorizzata,

quindi, miglioramento della viabilità e demolizione di zone considerate superflue alla realizzazione del nuovo volto di Roma. E sulla bellezza di via della Conciliazione i cittadini sembrano divisi: Paolo 40 anni, architetto: «La magnificenza della via è visibile a tutti, meglio così che un antico Borgo». E chi come Alfonso, 87 anni, tassista la definisce un duro colpo all'architettura urbanistica: «Com'è via della Conciliazione? Piena di obelischetti, le supposte... noi romani le chiamiamo così».

Tanti vicoli e poi... San Pietro

Via della Conciliazione venne progettata nel 1936 dall'architetto urbanista Attilio Spaccarelli dopo la firma dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 che hanno sancito la riconciliazione tra lo Stato Vaticano e lo Stato Italiano. Il compimento dei lavori, però avvenne durante il giubileo del 1950. Venne così distrutta quella che veniva chiamata la Spina di Borgo e quello che gli architetti seicenteschi avevano progettato e costruito. Tra di loro anche Bernini. Passati i vicoli e le abitazioni della Spina si arrivava improvvisamente davanti alla grandiosità della piazza e della Basilica di San Pietro. Oggi via della Conciliazione unisce la città di Roma allo Stato del Vaticano offrendo la visuale di San Pietro. (NDT)

Claudio Sterpi ricorda gli antichi palazzi e l'incontro con Papa Giovanni Paolo II «Le demolizioni del '37, così cambiò il rione»

Lo definisce «un atto d'amore» verso la sua città che l'ha cullato e cresciuto e che ora lo accompagna nella vecchiaia. Claudio Sterpi, 82 anni, poeta romano, racconta di dover tutto alla sua Roma. Parla di «Lei» nei suoi scritti, nelle poesie dialettali, con il calore che si riserva di solito, a una donna amata, perché, come dice lui, «non posso farne a meno». Sterpi, presidente del Comitato promotore del rione Borgo e dell'Accademia Trilussiana ricorda con affetto i luoghi della sua infanzia. **Lei la Spina di Borgo se la ricorda bene...**

«Si andavo a scuola lì, poi la borgata fu buttata giù nel '37 e ci trasferirono in un altro edificio che poi fu demolito. In pratica cambiavo scuola quasi ogni sei mesi. Ho visto la Spina morire anno dopo anno».

Che cosa ricorda di quegli anni?

«La Spina era sicuramente una bellezza per gli occhi e per il cuore, ma doveva essere attraversata con il naso chiuso, quelle stradine erano scambiate per orinatoi pubblici. A ogni modo il tufo al cuore lo avevi dopo il labirinto di vie, quando ti trovavi davanti alla vecchia Piazza Rusticucci,



Claudio Sterpi
(Foto di E. Pendola)

quella antistante San Pietro e vedevi la Basilica in tutto il suo splendore. La gente che si trovava davanti a questo spettacolo, a volte, piangeva». **Anche lei quindi rimane uno degli affezionati alla Spina?** «Non direi solo affezio-

nato, quelle strade hanno fatto parte della mia vita, ma anche la visuale di via della Conciliazione che finisce con San Pietro è altrettanto bella. Non penso si debba tornare indietro».

Lei nel cuore e nella testa ha solo Roma?

Possiamo dire così. Ho scritto talmente tanto sulla mia città. Da poesie a libri dedicati alla storia della città eterna.

Oltre a poesie dialettali lei ha dedicato un libro al "Passetto", perché?

«Io e i miei colleghi abbiamo scritto questo libro per stimolare le autorità al recupero della struttura, in previsione del Giubileo

del 2000. Alla fine siamo riusciti a vederlo restaurato, ma non come volevamo noi».

Del restauro ne aveva parlato anche con il Papa Giovanni Paolo II?

«Sì, avevo ottenuto un'udienza. Lui conosceva bene la storia del Passetto. Ricordo che come risposta alla mia affermazione in romanesco: «Santità qua bisogna fare qualche cosa che questo sta a cadé a pezzi», lui mi rispose così: «E nonostante ciò è durato più del muro di Berlino». Pensate un Papa straniero che conosceva bene la storia della Capitale, il nostro passato». (NDT)

Nascerà il «parco delle Milizie»?

Parte il progetto di trasformare ex caserme in case e giardini

di Caterina Dall'Olio

La riabilitazione delle caserme militari in disuso, per i sindaci di Roma è una vera maledizione. Gli edifici che una volta servivano ad addestrare nuove reclute, a ospitare ospedali e uffici militari o che semplicemente fungevano da deposito di materiale bellico oggi non servono più a nessuno e rimangono, nella maggior parte dei casi, a marcire. Un vero peccato se si pensa che, ad esempio, la caserma "Nazario Sauro", in via Lepanto, in pieno quartiere Prati, risale al 1870, a pochi anni dalla fine del processo unitario. Un edificio storico che al suo interno contiene spaziose aree verdi e palazzine di epoca umbertina paragonabili a quelle della caserma Stabile di Trasmisone, costruita pochi anni dopo in viale Angelico, sempre all'interno dello stesso quartiere.

Come queste ce ne sono tante altre nella Capitale, soprattutto nel pieno centro storico, pochissime utilizzate ancora a fini militari, alcune adibite a depositi e molte abbandonate all'incuria. Gli spazi occupati inutilmente sono enormi e, da quando sono cadute in disuso, hanno sempre fatto gola ai diversi sindaci che di volta in volta li volevano trasfor-



La caserma "Luciano Manara", tribunale militare di Roma, in via Lepanto, quartiere Prati in una vecchia stampa

mare in supermercati, centri commerciali, eleganti quartieri residenziali o sedi di uffici amministrativi. L'ultimo a voler intervenire è stato l'attuale sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che, all'incirca un anno fa, ha chiamato a raccolta le star dell'architettura internazionale che, almeno una volta, avevano lavorato nella Capitale.

Santiago Calatrava, Richard Meier, Massimiliano Fuksas, ma anche Richard Burdett e Leon Krier tutti riuniti per trovare una soluzione per

valorizzare gli spazi occupati dalle caserme.

"Per quanto riguarda le caserme in via della Milizie (quartiere Prati) - ha dichiarato in quell'occasione il sindaco - possiamo pensare di creare lì una realtà direzionale vicina al centro storico, la cittadella giudiziaria o un luogo per funzioni specifiche e qualificate, come un grande spazio espositivo per il mondo dell'artigianato".

Le archistar presenti hanno tutte dato un'opinione personale - più o

meno realizzabile - per dare vita in tempi brevi a spazi fruibili dai residenti. Il centro sinistra si è scagliato contro l'idea della cittadella giudiziaria definendola irrealizzabile, costosa e soprattutto non rispettosa del Piano Regolatore del 2008 che mira a conservare l'aspetto esteriore degli edifici in quanto opere di valore storico. A più di un anno di distanza, tuttavia, non si vedono ancora risultati e le caserme rimangono degli enormi cimiteri di cemento.

Parla il consigliere comunale Maurizio De Giusti "Cittadella giudiziaria: irrealizzabile"

"L'80% del ricavato della valorizzazione delle caserme militari va al ministero della difesa, il 20% al comune di Roma". Maurizio De Giusti, consigliere comunale del XVII municipio e vicepresidente della commissione mobilità e urbanistica spiega quali sono le problematiche legate alla ristrutturazione e alla riabilitazione degli spazi occupati dalle caserme nel nostro quartiere. Prati - Delle Vittorie, infatti, è la zona di Roma con la più alta concentrazione di terreni con ex strutture militari: dal lungotevere fino a via Barletta è tutta zona militare, con edifici splendidi. Luoghi caduti nell'oblio, tant'è che non è chiaro da quanto tempo quegli spazi siano inutilizzati:

"Uno spreco totale - denuncia De

Giusti - e chissà da quanto tempo va avanti. La nostra proposta è quella di creare tanti piccoli appartamenti affittabili a prezzi bassi, in modo da permettere anche a giovani coppie o a piccoli risparmiatori di usufruirne.

Oggi un appartamento di medie dimensioni in zona Prati costa all'incirca un milione di euro. Riabilitare questa zona significa ridare vita a un quartiere completamente spento. Prati non ha zone di aggregazione, piazze dove la gente possa passare un pomeriggio, né tantomeno giardini o parchi".

Sul "Progetto Partecipato" del XVII Municipio, ovvero sul progetto di riqualificazione della Caserma Nazario Sauro in via Lepanto e dello Stabile Trasmisone di

viale Angelico, si legge punto per punto il piano del municipio: valorizzazione dei punti verdi e delle piazze interne, riqualificazione delle corti e realizzazione di un sistema di aree pedonali interne, creazione di una piazza pedonale di accesso alla corte interna e introduzione di servizi di quartiere e attività commerciali ai piani terra. In questo modo si potranno creare dei luoghi di aggregazione sociale per i residenti del quartiere e costruire appartamenti di diverse grandezze, affittabili a vari prezzi. "Uno dei problemi principali di Prati - conclude De Giusti - è quello degli affitti. Un appartamento di media grandezza ha prezzi folli. Nuove case permetteranno a giovani ed anziani di trasferirsi qui". (CDO)

Raccolta di firme per nuovi spazi sociali

Scatta il momento di pensare alla riconversione delle caserme dismesse, uno spazio di circa 20mila metri quadri tra viale delle Milizie e viale Giulio Cesare. Il Campidoglio deciderà il futuro utilizzo dell'area. Intanto il Municipio XVII ha avanzato la propria proposta: "Spetta al Comune decidere se utilizzare gli edifici militari per attività sociali e servizi al cittadino - ha spiegato Alberto del Gobbo, assessore all'urbanistica - Noi abbiamo proposto una raccolta firme che consegneremo all'assessorato comunale all'Urbanistica. Per ora le firme sono arrivate a 800".

Nasce come parte di un progetto unitario il Ponte della Musica. Non un'opera monolitica a sé, ma una componente del futuro Parco delle Arti e della Musica che comprenderà, fra gli altri, il museo Maxxi progettato da Zaha Hadid e l'Auditorium della musica ideato da Renzo Piano.

La prospettiva sarebbe quella di creare uno spazio per i cittadini romani dove poter passeggiare e passare il tempo libero tra bellezze architettoniche moderne che fanno da contra-

Arte e musica per unire due zone

sto e da contraltare a quelle storiche e archeologiche. Il tutto in linea con le altre principali capitali europee: Berlino ospita la cittadella dei musei, una sorta di isolotto che contiene tutti i più importanti musei cittadini, permettendo ai turisti di muoversi al suo interno con relativa

facilità. Parigi ha Montmartre che ingloba gran parte delle maggiori attrattive della città e Londra è famosa per le sue Tottenham Road e Piccadilly Circus.

Una piccola città nella città, quindi, che si snoda fra due quartieri, Flaminio e Prati, grazie al collegamento fornito dal Ponte della Musica. L'auspicio è che il progetto iniziale sia ultimato in tempo per le Olimpiadi del 2020 che potrebbero essere ospitate dalla Capitale. (CDO)

Il ponte della discordia

Poco utilizzata la nuova struttura che collega Prati al Flaminio

di Caterina Dall'Olio

Da una parte del Tevere il Foro Italoico, dalla parte opposta quello che diventerà il Parco delle Arti e della Musica di Roma. In mezzo, il nuovo Ponte della Musica, un arco della lunghezza di 190 metri, per 22 metri di larghezza, costruito in legno, cemento e acciaio, che rimane sospeso tra il Lungotevere Maresciallo Cadorna e il Lungotevere Flaminio. La struttura è stata disegnata dalla Buro Happold di Londra dopo aver vinto un concorso internazionale di architettura, successivamente affiancato dalla società Carlo Lotti & associati di Roma, una delle più antiche società italiane di ingegneria, specializzata nella costruzione di ponti e dighe. La direzione dei lavori, sotto la



Una veduta del Ponte della Musica

regia dell'ingegnere Franco Policicchio, è affidata all'Atp Carlo Lotti & associati. Il ponte della Musica al suo centro ha un corridoio predisposto per il trasporto pubblico protetto. La parte centrale è asfaltata mentre quelle laterali, riservate ai pedoni, sono rivestite da doghe di legno che poggiano sulla struttura in acciaio. Non solo una bellezza artistica ce si aggiunge a quelle del quartiere Flaminio, il Maxxi di Zaha Hadid e l'Auditorium di Renzo Piano, ma

anche un'opera eco-compatibile. Il ponte infatti è aperto solo a tram e a autobus elettrici. Ed è anche il primo ponte che viene costruito a Roma da 40 anni a questa parte sul Tevere.

L'apertura del Ponte della Musica ha suscitato una valanga di polemiche. Dopo gli innumerevoli rinvii dell'inaugurazione per mancanza di permessi e problemi tecnici, si è passati alla preoccupazione per il degrado attorno alla zona e agli eccessivi costi

di realizzazione. E le colpe rimbalzano qui e là: nonostante infatti il ponte sia stato inaugurato dalla giunta Alemanno, il progetto lo aveva approvato Veltroni nella scorsa legislatura. Intanto Antonella De Giusti, presidente del XVII municipio, non esclude di stilare un piano di riqualificazione della zona da sottoporre a una consultazione popolare. "Se la giunta Capitolina non penserà a un progetto di riqualificazione dal versante del nostro municipio - ha detto - il Ponte della Musica rimarrà un ponte sul nulla. Anzi, oltre a catalizzare lo sguardo su di sé come nuova attrattiva, l'opera diventerà la testimonianza di tutto il degrado che la circonda: per questo stiamo studiando una proposta complessiva per l'area".

Le notizie del XVII Municipio

Calendario 2012 delle persone gentili del Municipio XVII

"Gente gentile" è un calendario nel quale per ogni mese viene inserita la foto di una o più persone che svolgono con gentilezza un'attività a contatto con il pubblico nel XVII Municipio. Come "gentile" può essere indicata - dai residenti - qualsiasi persona che opera nel Municipio XVII a contatto con il pubblico.

Mercato Natalizio a piazza Mazzini

È stata approvata la graduatoria provvisoria relativa all'Avviso Pubblico per la realizzazione del Mercato Natalizio Internazionale 2011 e 2012 di Piazza Mazzini.

Centenario di Prati - Delle Vittorie

La Giunta del Municipio Roma XVII ha prorogato al 15 gennaio 2012 il termine per la presentazione dei progetti da realizzare nell'ambito del Centenario. Il Municipio promuove un calendario di eventi, progetti e iniziative associate al "Centenario Prati-Delle Vittorie".

Un progetto da ultimare, intervista all'architetto Luca Ribichini

«Un bel lavoro. Ma va migliorato»

«Tutte le opere architettoniche, e non solo quelle, hanno bisogno di un po' di tempo per sedimentarsi, mettere le radici e essere accettate dalla cittadinanza. Il ponte della Musica non fa eccezione». L'architetto urbanista Luca Ribichini spiega in questo modo le polemiche che sono sorte dopo la fine dei lavori del Ponte della Musica. «Certo, è un'opera che va migliorata. Dalla

parte del quartiere Flaminio non ci sono problemi perché il ponte fornisce un collegamento tra l'auditorium Parco della Musica e il museo di arte contemporanea di Zaha Hadid. Il versante del quartiere Prati, invece, è un disastro. Il ponte sfocia nel nulla. O meglio, in una delle strade più trafficate di Roma». Il progetto, non ancora ultimato, prevede infatti un ampliamento

degli edifici del piazzale dell'Olimpico, in modo da creare un collegamento fra la cittadella sportiva e quella artistica. «Speriamo che per le prossime Olimpiadi venga portato a termine il progetto. Il ponte ha avuto un costo decisamente alto, più di 8 milioni di euro, e un'utilità marginale. Il ponte per adesso è solo dondolare, l'idea è quella di



utilizzarlo anche per farlo attraversare da autobus. Forse un giorno sarà percorribile da mezzi ecosostenibili» conclude l'architetto. (CDO)

Inchiesta della procura ma Malagrotta rimarrà aperta ancora per tre mesi E intanto a Riano e a Tivoli scoppia la rivolta per la scelta dei nuovi siti provvisori

di Vanessa Quinto

L'ultimo giorno del 2011 si avvicina. Questa volta, la discarica di Malagrotta, come da accordi, sembrava chiudere per davvero, ma poi, pochi giorni fa, il sindaco di Roma, Gianni Alemanni, ha parlato di un'ulteriore proroga di tre a mesi. Intanto a Riano e a Corcolle, luoghi individuati come siti alternativi, imperversano manifestazioni contro l'apertura di nuove zone di smaltimento in quei territori. Slogan e comizi per dire «no ai veleni ed alle discariche» affollano tanti paesi a nord della capitale e i primi di novembre, in Piazza Santi Apostoli a Roma, a pochi metri dalla prefettura, c'è stata una grande manifestazione piena di cartelli con scritto "Non siamo rifiuti umani". I manifestanti protestano e la discarica più grande d'Europa è ancora attiva grazie all'ordinanza firmata dalla governatrice del Lazio, Renata Polverini, lo scorso 30 giugno, un'ulteriore proroga che ne ha allungato la vita di sei mesi. La discarica ha nascosto per decenni l'assenza di qualsiasi strategia alternativa per lo smaltimento dei rifiuti di Roma, inghiottendo, ogni anno, un milione e mezzo di tonnellate



Discarica infinita

Rifiuti pericolosi, troppe morti sospette

La situazione di Malagrotta è stata aggravata, in questi giorni, anche dal sospetto che alcuni decessi per tumore siano stati causati proprio dall'inquinamento provocato da Malagrotta. Su quattro decessi sospetti, infatti, la magistratura sta indagando da tempo e a novembre del 2008 Rando, il titolare della gestione dell'impianto, è stato condannato a un anno di reclusione per lo smaltimento «senza alcuna autorizzazione di rifiuti pericolosi derivanti dal trattamento chimico-fisico del percolato».

Un'inchiesta che si allarga anche alle persone malate di cancro e a quelle con disturbi disfunzionali alla tiroide, problemi cardiocircolatori e respiratori: patologie che potrebbero essere riconducibili alla discarica di Malagrotta e al mancato rispetto delle regole di stoccaggio nello smaltimento dei rifiuti, come previsto dalla normativa europea che stabilisce che in discarica debbano finire solo materiali a basso contenuto di carbonio organico e materiali non riciclabili, dando quindi priorità al recupero di materia. Cittadini che abitano vicino alla discarica hanno denunciato di essersi ammalati a causa delle esalazioni e nei prossimi giorni ci sarà una consulenza epidemiologica per chiarire se esista un nesso tra le patologie e Malagrotta. (VQ)

di spazzatura. La Polverini ha ottenuto dal Consiglio dei Ministri la dichiarazione dello stato d'emergenza: spazzatura del Lazio di nuovo commissariata, dopo nove anni di gestione emergenziale, dal 1999 al 2008. Questa volta il commissario, il prefetto di Roma Giuseppe Pecorello, è però delegato a "ge-

stire la chiusura di Malagrotta", e "individuare un sito alternativo". Ma su Malagrotta c'è una procedura d'infrazione della Ue, un'inchiesta della Procura e due dichiarazioni di Manlio Cerroni, secondo il quale «dopo l'Epifania non ci sarà più posto disponibile per i rifiuti». Due discariche indicate come

provvisorie ci sono: Quadro Alto (a Riano) e San Vittorino-Corcolle (nell'VIII Municipio). Alemanno ha dichiarato che la chiusura di Malagrotta "non è pensabile entro la fine dell'anno, perché i siti alternativi sono in preparazione" e ci tiene a specificare che, anche nel caso di ritardi, "non c'è un rischio

Napoli" per Roma". Nelle zone indicate come nuovi siti, la cittadinanza è già sul piede di guerra, perché la moltiplicazione delle discariche implica chiaramente la moltiplicazione dei siti inquinati e delle comunità danneggiate, e quindi i ricorsi al Tar fioccano: quello contro il decreto della Protezione civile che ha fatto scattare lo stato di emergenza per Malagrotta e quello da parte del comune di Riano contro l'individuazione di Quadro Alto. Luogo che, nel 2009, ricevette risposta negativa a diventare nuova discarica.



Alemanno contro la Regione "Roma non sarà una Napoli-bis"

Siti transitori per arrivare ai termovalorizzatori è la prospettiva del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, per lo smaltimento di rifiuti della Capitale. "Come tutti sanno non c'è bisogno nel Lazio di alcun termovalorizzatore", ribatte la presidente della Regione, Renata Polverini. All'incognita sui nuovi siti per il post-Malagrotta, si

aggiunge quindi anche la mancata intesa tra Comune e Regione.

La querelle Alemanno-Polverini è iniziata quando la presidente ha alluso alla responsabilità del sindaco per un eventuale "Napoli-bis" a Roma, per il suo aver richiesto il posticipo alla chiusura di Malagrotta: "Non cominciamo con i ripensamenti, che

sono quelli che hanno portato Napoli dove è arrivata".

E mentre Alemanno assicura i cittadini romani che non ci sarà, nella capitale, né una situazione paragonabile a quella di Napoli, né una nuova Malagrotta, cresce il problema della costruzione di un impianto di Tmb (trattamento meccanico biologico) che evi-



terebbe che una parte di rifiuti continui ad arrivare non trattato in discarica (cosa, peraltro, non consentita dall'Ue). Nei giorni scorsi il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, ha ipotizzato

che tale impianto possa essere realizzato a ridosso di una delle due discariche provvisorie, ma è certo che fare un impianto di Tmb, nei pressi di una delle due discariche vorrebbe dire avere certezza. (VQ)

Da Atene all'Italia la comunità ellenica colpita due volte dal disastro economico

La doppia crisi dei greci di Roma

di Dominella Trunfio

Stessa crisi, stesso disastro economico. Stesso cambio di governo: da Papandreu a Papademos per i greci, da Berlusconi a Monti per gli italiani.

Ma, paradossalmente, c'è chi vive entrambi i momenti: nel proprio paese d'origine dove qualcuno ha lasciato la famiglia e nel paese d'adozione dove la situazione è altrettanto problematica con tassi di disoccupazione altissimi.

Non si esce da questa situazione senza pesantissimi sacrifici e in questi giorni i medici e i volontari della delegazione ellenica di Médecins du Monde si organizzano per un'altra settimana di visite gratuite nelle strade della città. Fino a poco tempo fa a rivolgersi a loro erano soprattutto immigrati poveri provenienti da Iraq, Afghanistan, Bangladesh, adesso su 30 mila pazienti circa il



35% sono cittadini greci, un aumento del 10% rispetto al 2010.

«Una situazione preoccupante, ma che non poteva essere diversa, con uno Stato che ha stabilito tagli del 40% alla sanità pubblica, e che probabilmente peggiorerà ancora», come denuncia uno studio dell'Università di Cambridge pubblicato dalla rivista britannica «The Lancet».

Accanto alla sanità, la crisi

colpisce i lavoratori pubblici ma anche gli studenti e perfino la Chiesa ortodossa greca: non tanto perché ne colpisce le rendite ma piuttosto per la rivolta popolare scoppiata, in tempi di austerità e sacrifici, proprio contro i vantaggi fiscali di cui essa gode.

I 100 mila giovani che su Facebook chiedono «uguaglianza» e «il taglio dei privilegi» hanno promosso

una petizione per chiedere al governo una legge di iniziativa popolare che elimini tutti i benefici speciali.

Numerose le testimonianze che si leggono su social network e blog.

«Guadagno 1400 euro lordi mentre mio marito 1300 euro lordi. Ma con tutte le spese fisse, ci ritroviamo con soli 300 euro al mese per vivere. Provo disprezzo per tutti i politici

greci, la loro corruzione e indifferenza distrugge intere nazioni», dice Fotini, 32 anni sul portale ilmediterraneo.it. Mihalis, 46 anni, spiega: «La famiglia media greca è sul lastrico. Mia moglie ed io siamo traduttori, lavoriamo dodici ore al giorno, e guadagniamo 1600 euro al mese. Pago 350 euro d'assicurazione al mese, e mia moglie 300. L'affitto è di 300 euro. Come facciamo a vivere con 650 euro in quattro?». Per i greci che vivono a Roma (circa 4 mila) la situazione è differente.

«Vi è una ripercussione diretta solo per quel che riguarda i tagli degli stipendi del 20% - dice Jorgos Marmalos, adetto stampa dell'Ambasciata greca a Roma - mentre per il resto si vive il tutto in maniera indiretta, attraverso le informazioni che giungono dai familiari. Si vive però sempre nella condizione di chi da lontano e non sente la crisi».

Aurora, studentessa in Erasmus «Ipotizziamo un Paese senza soldi»

«Quello che vedo davvero non so dirtelo. Di certo questa non è vera democrazia». Aurora, 24 anni, è una studentessa nata in Albania ma vissuta sin da piccola in Grecia, adesso è in Erasmus a Roma e frequenta la Facoltà di Lingue della Lumsa. «Ho scelto l'Italia perchè la storia, l'arte e la cultura mi ricordano molto la Grecia».

Cosa pensi della crisi greca?

«Tutto il popolo greco ha riposto molta fiducia nei politici. Li abbiamo votati ma loro ci stanno ripagando mentendoci e prendendoci in giro. Molti credono che i soldi presi in prestito dal Fondo Monetario Internazionale non siano mai arrivati nel nostro Paese ma che siano stati divisi tra i politici.



Aurora

Ogni giorno vengono introdotte nuove tasse e si ignora il fatto che il popolo sta morendo di fame. Da quel che leggo sui giornali i greci lavorano di più rispetto al resto degli europei ma guadagnano meno».

Hai partecipato a qualche manifestazione contro la crisi?

«Certamente e l'ho fatto perchè sono preoccupata per il

mio futuro. Di certo questa non è democrazia perché se lo fosse non avrei visto poliziotti spingere quindicenni o anziani che pacificamente manifestano per i loro diritti. In Grecia ogni giorno si manifesta davanti al Parlamento e si discute nella piazza del centro di Atene».

Qual è la strada per uscire dalla crisi?

«Non so se c'è una risposta. La situazione è sempre più grave. Alcuni credono che si arriverà alla guerra economica, altri sperano in un'altra democrazia dove ci sia eguaglianza tra le persone. Si ipotizza perfino un paese senza soldi dove ci sia soltanto il baratto. So che è un'idea folle ma il popolo greco, disperato, crede anche a questo». (DT)

«Una faccia una razza» anche per cibo e studio

Quando dite ad un greco «sono italiano», la prima cosa che ti senti rispondere è questa: «Grecia - Italia una faccia una razza». Due Paesi con molte cose in comune: la bellezza dei paesaggi, l'ospitalità, la cultura e il cibo. Siamo comunque lontani dall'«invasione» avvenuta tra il 1967 e il 1974, quando cioè gli studenti greci fuggivano dalla dittatura per cercare condizioni di maggiore libertà e democrazia. Da un paio di anni, infatti, il flusso sta nettamente calando. Secondo le statistiche il numero dei greci laureati nelle università italiane si aggira intorno ai 200-250 annualmente.

All'università Lumsa sono solo due e frequentano entrambi la Facoltà di Lingue, a Tor Vergata sono quattro, ben più numerosi alla Sapienza dove sono 28.

Sul versante culinario, il territorio romano e quello greco si sposano alla perfezione. E c'è solo l'imbarazzo della scelta: dalle taverne che servono *pyta gyros* e *tsatsiki* fino alle rosticcerie take away per gustare direttamente sul divano di casa l'immane insalata greca, le polpette di ceci profumate alla menta e il formaggio fritto. A promuovere e diffondere la cultura, la tradizione e la lingua greca ci pensa anche la comunità ellenica di Roma. La crisi ha colpito, invece, la sede romana dell'ente ellenico per il Turismo costretto a chiudere il 30 settembre. (DT)

Nepotismo, l'Italia dei parenti

Dal Trota alla Carpa. Un fenomeno che è nel Dna del nostro Paese?

di Lorenzo Cinque

“Ogni scarrafone è bello ‘a mamma soja”. O, meglio ancora, a papà. E non importa se lo “scarrafone” di turno si chiami Renzo Bossi, alias il Trota, o Cristiano Di Pietro detto la Carpa. Non è importante nemmeno lo schieramento d'appartenenza, destra o sinistra che sia. Quello che conta, e tanto, è che gli italiani, in questo momento di crisi, sono diventati molto attenti e molto sensibili ai cognomi famosi, soprattutto sul posto di lavoro. L'ultima arriva dal mondo della politica e precisamente da Termoli, polo industriale del Molise, zona d'origine della famiglia Di Pietro. Questa volta però a guadagnarsi le prime pagine dei giornali non è il leader dell'Idv Antonio ma il più corpulento figlio Cristiano, fresco consigliere regionale dell'Italia dei valori eletto

alle ultime elezioni regionali. La sua candidatura, con quel cognome pesante sul groppone, ha generato da subito polemica. Anche perché Di Pietro padre ha sempre fatto dell'anti nepotismo una sua bandiera politica. Gli iscritti al circolo Idv della stessa Termoli hanno risposto consegnando in massa le dimissioni dal partito. Una candidatura che a loro è apparsa figlia “della stessa concezione familistica e/o privatistica che presumibilmente ha mosso il capo della Lega Nord, Umberto Bossi, a candidare e a far eleggere il figlio al Consiglio Regionale della Lombardia o il presidente del Pdl Silvio Berlusconi a candidare e a far eleggere Nicole Minetti allo stesso Consiglio Regionale Lombardo” si legge nel comunicato dei dimissionari. Poco importa se Di Pietro padre



Vignetta satirica del quotidiano "Italia Oggi"

ha difeso la candidatura del figlio marcando una netta linea di separazione tra la carriera politica di Cristiano e quella dei vari Trota e compagnia bella. Frasi come “mio figlio ha una carriera politica decennale alle spalle e non è raccomandato”, pronunciate da Di Pietro senior, agli italiani non interessano più. E non interessano perché le famiglie si ritrovano in casa

figli, magari a trent'anni, che il mondo del lavoro lo vedono, come si suol dire, col binocolo. In un clima così l'attenzione verso il fenomeno nepotista non può che esasperarsi, finché ad assumere forme di condanna eccessive. Abbiamo cognomi importanti e ripetuti all'interno del sistema accademico, nel mondo della finanza, dell'industria, ovunque insomma.

La pratica dell'“ereditarietà” nel mondo del lavoro però affonda forse proprio nel nostro DNA, come fotografa bene la ricerca annuale AlmaLaurea: il 43% dei padri ingegneri ha un figlio (maschio) laureato in ingegneria. Lo stesso avviene tra i laureati in economia e medicina: rispettivamente il 32% e il 31% hanno il padre già laureato in economia o in medicina. Enrico Rossi, assessore alla Salute della Regione Toscana, padre del così detto provvedimento “antinepotismo”, ha provato a trovare una soluzione. Ha aggiunto un articolo alla disciplina del servizio sanitario regionale per regolamentare i criteri dell'assegnazione del personale. Nelle stesse unità operative non potranno essere presenti primari e operatori sanitari legati da una parentela fino al terzo grado.

**Su www.lumsaed.sharemedia.it
i nostri canali radio e tv**

Quotidianamente potete trovare DRE II, il giornale radio di Lumsa News: una rassegna sugli eventi del giorno e a seguire speciali, interviste e approfondimenti.

Nella web tv di questa settimana:

- Il TG di Lumsa News dedicato alla politica: Berlusconi si dimette, il governo Monti al via e un weekend di passione nelle strade di Roma

- Una storia di ordinaria povertà: famiglie romane che la crisi ha costretto a vivere sotto un cavalcavia

- Il quartiere Prati in festa

- Stampa o internet. La lezione di De Kerchove alla Lumsa

- Un benvenuto alle matricole Lumsa che guarda all'Africa

- Lo speciale sulla manifestazione del Partito Democratico

Celli: «Figlio mio scappa dall'Italia» Lui resta. E ora lavora alla Ferrari

“Figlio mio, stai per finire la tua Università; sei stato bravo...ma questo Paese non è più un posto in cui sia possibile stare con orgoglio”.

Correva l'anno 2009 quando Pier Luigi Celli, direttore generale dell'Università Luiss Guido Carli, invitava il proprio figliuolo ad abbandonare il tristo stivale.

All'epoca la lettera fece scalpore: ma come, un direttorissimo di un'importante università privata, che invitava il proprio rampollo a lasciare il paese?

È come se il capitano della nave fosse il primo ad abbandonare il natante in difficoltà tra i flutti, invitando tutti gli altri a seguirlo.

E meno male che Celli Jr.



Il direttore della Luiss Pier Luigi Celli

ha fatto di testa sua e in Italia c'è rimasto.

Oggi lavora nientemeno che nell'azienda Ferrari e si occupa del controllo e della pianificazione della produzione.

Non male per uno che il padre voleva con le valigie in mano pronto a cercare fortuna all'estero. Ma “Celli” non è l'unico

cognome noto nell'azienda di Maranello.

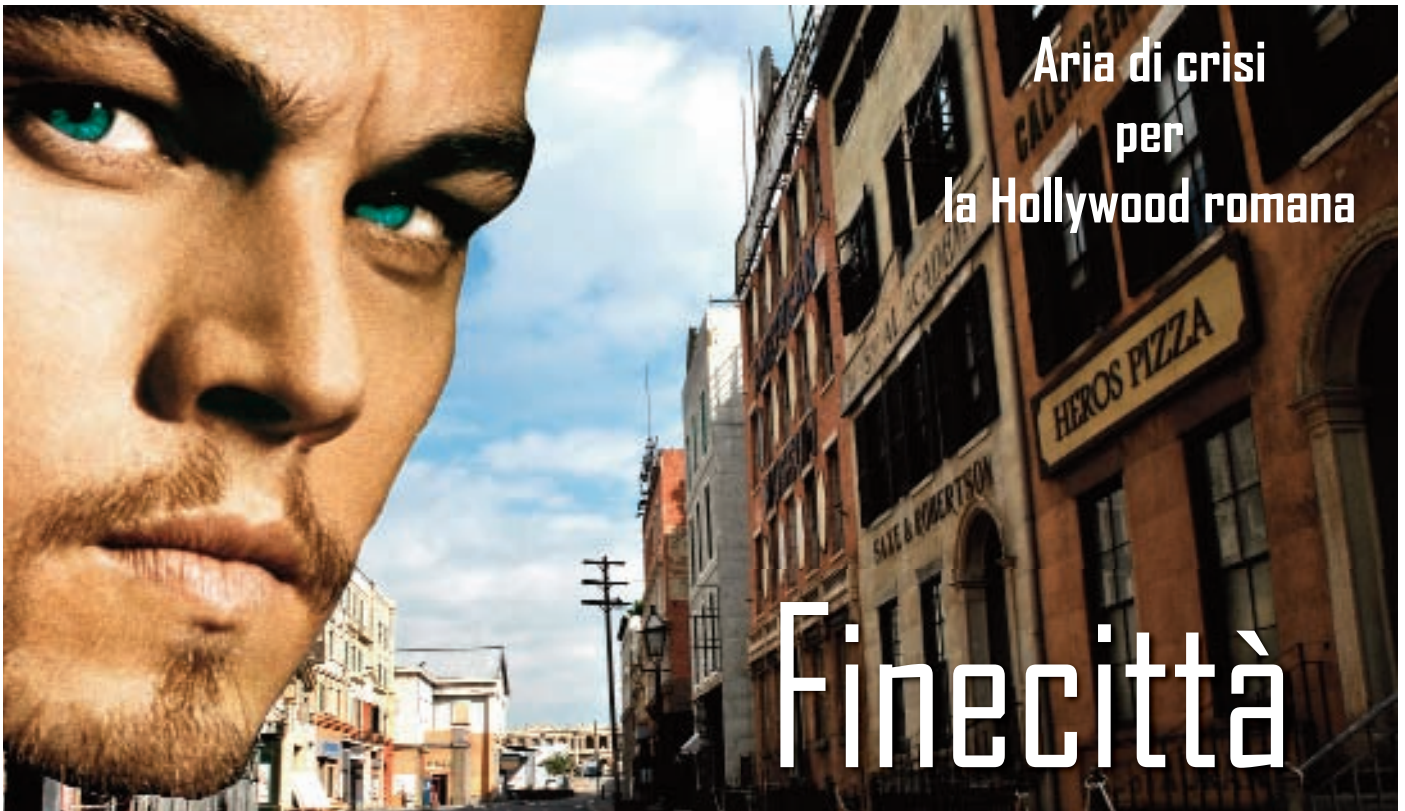
A curare le sponsorizzazioni dell'azienda è stato inserito, sarà un caso, il figlio del faccendiere Luigi Bisignani. Ma Montezemolo ha rassicurato tutti: «Mi dicono che anche lui come il giovane Celli sia un ragazzo molto in gamba». (LoC)

A Cinecittà ora la speranza si chiama Rosario Fiorello

di Camilla Mozzetti

Che fosse uno dei migliori "showman" della nostra televisione si sapeva da tempo. Ma Fiorello nel suo ultimo programma, "Il più grande spettacolo dopo il weekend" da poco in prima serata su Rai1, raggiunge un doppio traguardo: rialzare significativamente gli ascolti della prima rete di viale Mazzini (da mesi sotto assedio per via dei pessimi risultati prodotti dal telegiornale di Minzolini ma anche da buona parte della programmazione del palinsesto), arrivando a uno storico 42,6% di share e riabilitare quel luogo simbolo di un mercato romano legato al

cinema per molti destinato ad esalare l'ultimo respiro, Cinecittà. Il mattatore siciliano, infatti, trasmette il programma (prodotto dalla Ballandi entertainment) dallo storico Studio 5. Certo non è cinematografia e quello che il teatro ospita, uno dei più grandi dei 22 presenti a Cinecittà, non è certo l'ambiente ideale del più celebre film di Federico Fellini, *La dolce vita*, ma un semplice programma televisivo. Un cambio di natura non apprezzato da tutti, che potrebbe, però, salvare quel mondo dall'inesorabile declino.



Aria di crisi
per
la Hollywood romana

Finecittà

QUANDO ANCHE DI CAPRIO ENTRÒ NEL REGNO DI FELLINI

di Lorenzo Cinque

Sembra che anche Leonardo Di Caprio, protagonista dei recenti film "Shutter Island" e "Inception" abbia dichiarato di essere amareggiato per l'attuale situazione di Cinecittà.

Lui che gli studios romani li aveva frequentati durante le riprese del colossale "Gangs of New York", negli anni fra il 1999 e il 2000. Martin Scorsese aveva dichiarato al Corriere della Sera: "Girerò a Cinecittà "Le gangs of New York", ambientato a Downtown fra il 1849 e il 1863. Una New York mai vista prima, reinventata in studio grazie alle magie dei vostri artigiani e alla genialità dello scenografo Dante Ferretti". Oggi la fabbrica dei sogni di via Tuscolana assomiglia solo ad una fabbrica e dei sogni non c'è più traccia. Set abbandonati, materiale lasciato incustodito, eroso dagli agenti atmosferici, e tanto silenzio, un silenzio che con la frenesia del cinema non c'entra nulla. Eppure qui sono transitati

attori del calibro di Totò e Aldo Fabrizi, registi come Fellini e Pasolini. Nel primo dopoguerra Cinecittà diventò il fulcro di un quartiere che gli stava nascendo intorno. Un luogo capace di essere opportunità di lavoro e sogno insieme. Tanti i cittadini romani che hanno partecipato, come comparse, nei colossali storici "Ben Hur" e "Cleopatra". Questa era la caratteristica principale di Cinecittà, almeno per gli americani: tanta forza lavoro a basso costo.

Film come "Bellissima" sono stati capaci di fotografare, meglio di qualsiasi altra cosa, cosa volesse dire Cinecittà per le ragazze romane, un trampolino di lancio capace di proiettarle dal grigio della periferia allo sfavillio delle luci del grande cinema americano. Oggi l'avvento della computer grafica ha cambiato tutto. Non servono più i grandi set, si "costruiscono" direttamente con il pc e costa anche meno. Oggi è possibile avere migliaia di persone sul set solo grazie ad un algoritmo informatico e senza pagar loro a "giornata" lavorativa. Tutto è cambiato e anche Cinecittà sta cambiando, ma in che direzione? L'esecutivo tecnico di Monti rischia di mettere in secondo piano un dibattito e delle scelte, che erano già complesse con il precedente Governo.



Sono passati nove anni dalle riprese del colossale di Martin Scorsese, "Gangs of New York", a Cinecittà. L'aria che si respira oggi nel centro di produzione romano è molto distante dalla frenesia creativa che dal primo dopoguerra ha caratterizzato i teatri di via Tuscolana. Nuovi tagli in arrivo e una ristrutturazione sulla proprietà degli studios rischiano di minare seriamente il futuro della struttura. E poi c'è il patrimonio storico dell'Istituto Luce da salvaguardare.

Crisi negli studios romani, una nuova società e timori di speculazioni

Cinecittà: ciak, non si gira

di Lorenzo Cinque

Camminando per le vie interne di Cinecittà l'abbandono lo si respira. Tra teatri di posa chiusi e vecchi set ormai mangiati dall'usura del tempo la prima impressione che si ha è quella di essere in un museo, mal tenuto per giunta. Eppure qui dal 1937, anno di fondazione, sono stati girati più di 3000 film, 90 dei quali hanno ricevuto una candidatura all'Oscar, e 47 hanno vinto la prestigiosa statuetta. Registi del calibro di Federico Fellini, Francis Ford Coppola, Luchino Visconti e Martin Scorsese hanno gridato "Ciak" davanti a centinaia di comparse, attori e addetti ai lavori.

Oggi di quella frenesia creativa non c'è quasi più traccia e la struttura si trova ad affrontare una problematica intestina ma fondamentale per il futuro

della stessa.

All'interno della manovra finanziaria è prevista una sostanziale ristrutturazione di Cinecittà e la nascita di un nuovo gruppo, proprietario del complesso, l'Istituto Luce-Cinecittà. Una srl con un capitale sociale di soli 15mila euro e che assorbirà la metà dei 125 dipendenti che lavorano nell'attuale Cinecittà Luce. Tutti gli altri dovrebbero essere ricollocati nella nuova società o in altri uffici del Ministero. La presidenza della nuova società sarà affidata a Rodrigo Cipriani, che nel 2010 era amministratore delegato a Media Shopping e prima ancora direttore commerciale di Mediaset New Media. Una nomina subito contestata dal Senatore Vincenzo Vita e dal Pd che ha presentato un'interrogazione parlamentare su un presunto incrocio di conflitto di interessi dello stesso Ci-



Cinecittà, Museo Aic (Associazione italiana cineoperatori)

priani. Per Vita Cipriani ricoprirebbe ancora l'incarico di Presidente di Buonitalia, concessogli sempre da Galan, società collegata al Ministero dell'Agricoltura. La vecchia Cinecittà Holding verrà invece liquidata e trasferita alla Fintecna, spa controllata dal Tesoro, che servirà tecnicamente come

strumento per mettere in liquidità la vecchia Cinecittà Luce Spa.

Queste ristrutturazioni profonde, annunciate a metà luglio scorso dall'allora Ministro per i Beni e le Attività culturali Giancarlo Galan, non hanno però convinto i sindacati e gli addetti ai lavori che temono speculazioni sui ter-

reni e un sostanziale avvio di vendita di Cinecittà. "Stiamo difendendo con le unghie Cinecittà perché non diventi una piscina o un residence. Abbiamo visto un degrado senza precedenti. Non è possibile che in tutta Cinecittà ci siano solo quelli del Grande Fratello" ha detto all'apertura della terza edizione di "Cinema e storia - 100 +1" Luciano Sovena, a.d. in uscita di Cinecittà Luce. Malgrado Galan continui a tranquillizzare tutti sostenendo come non verranno effettuati licenziamenti e come il compito di Cinecittà rimarrà sostanzialmente quello di sempre, l'aria che si respira è quella dell'incertezza. E intanto negli studios, ad eccezione del famoso teatro 5 che ospiterà il prossimo show di Fiorello, non si muove nulla e tutto sembra fermo. In attesa di un cinema che non c'è più.

Troppi tagli, l'allarme di Sovena

«Occorrono maggiori risorse»

Luciano Sovena è l'amministratore delegato uscente di Cinecittà Luce, la società che controllava Cinecittà ma che è destinata a scomparire con il nuovo assetto voluto dal ministero dei Beni Culturali. Già nel Marzo scorso Sovena aveva denunciato la difficile situazione del centro di produzione cinematografica romano aprendo un tavolo di crisi presso il ministero dello Sviluppo Economico. «Ho voluto aprire questo tavolo coinvolgendo anche il Ministero del Lavoro per far presente la difficile situazione in cui stiamo operando. In base allo spaccettamento del Fus che si sta definendo, a Cinecittà spetterebbero 7,5 milioni di euro rispetto ai 18



Luciano Sovena

milioni dell'anno scorso» aveva detto in quell'occasione Sovena, chiedendo una soluzione senza se e senza ma: «O si trova una soluzione tecnica, magari destinando al ministero dei Beni Culturali molti dei nostri dipendenti senza licenziarli, oppure la soluzione deve essere politica dandoci

più fondi». A quasi un anno di distanza l'appello, che all'epoca aveva raccolto il consenso del sindaco Alemanno e di Renata Polverini, non ha prodotto i risultati sperati e oggi Sovena denuncia il degrado della struttura: «Nel '51, quando Visconti girava *Bellissima*, fuori dagli studi di Cinecittà c'erano migliaia di persone che sognavano il cinema, oggi ci sono i fans del Grande Fratello».

Cinecittà Luce SpA, nata dalla fusione di Cinecittà Holding e Istituto Luce con l'incorporazione di Filmitalia, ha subito un'impressionante parabola discendente: i 29 mln di euro del 2004, sono diventati 27 mln nel 2005 e 17,2 mln nel 2010. (LoC)

La Hollywood italiana da Fellini a Ben Hur

La storia di Cinecittà comincia durante il fascismo grazie ad una serie di pregevoli lungometraggi che nei primi due decenni del Novecento fecero conoscere la cinematografia italiana nel mondo. Nel 1937 vi furono prodotti 19 film, fra i quali *Il feroce saladino* di Mario Bonnard. Nel 1940 furono 48 i film girati a Cinecittà. Nel 1942 i film furono 59. Nel 1943 la produzione di pellicole crollò a 25, e nello stesso anno i circa milleduecento dipendenti di Cinecittà furono licenziati. Dopo la guerra l'attività di produzione riprese con una certa lentezza e solo nel 1947, tre anni dopo la liberazione di Roma, venne girato nei suoi studi il primo film del dopoguerra: *Cuore* di Duilio Coletti. L'esplosione di Cinecittà avvenne però negli anni '50, con le produzioni americane: è del 1951 il *Quo vadis?* di Mervyn LeRoy, del 1959 il *Ben Hur* di William Wyler. Cinecittà divenne in quegli anni un mito, sognato Eldorado delle ragazze italiane che gareggiavano all'epoca per miss Italia, ed essa stessa una sorta di personaggio: basti ricordare *Bellissima*, di Luchino Visconti, e *Roma*, di Fellini. Dalla fine degli anni '60, con la crescita della televisione, la fine delle produzioni kolossal di carattere storico e la parallela crisi dell'industria cinematografica italiana, Cinecittà perse lentamente il primato tecnico e produttivo che l'aveva resa mitica. (LoC)

Salviamo la fabbrica dei sogni

I lavoratori del cinema chiedono un progetto di rilancio

di Antonella Andriuolo

«Non smantellerò Cinecittà» era stata questa la assicurazione dell'ex ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan.

«Non ci sarà nessuna speculazione e nessuna modifica al contratto di lavoro privato con i dipendenti» ha ribadito il ministro leghista. Rassicurazione che, con i vertici mutati (consiglio d'amministrazione a tre con Rodrigo Cipriani presidente, Roberto Cicutto amministratore delegato, Riccardo Tozzi consigliere d'amministrazione) non ha convinto quelli che, come l'Associazione 100autori e gli stessi lavoratori di Cinecittà, hanno bocciato la riforma dell'ente paventando un piano di «smantellamento del patrimonio culturale». «La riforma che ho avviato è diretta a razionalizzare un sistema che ormai era diventato insostenibile e a salvare la missione originaria di



Gli Studios di Cinecittà a Roma (foto di Antonella Andriuolo)

Cinecittà, che consiste nella conservazione, restauro e valorizzazione delle opere filmiche; nella distribuzione di documentari ed opere prime e seconde; nella promozione del cinema italiano all'estero». I dipendenti degli studi cinematografici potrebbero passare al ministero come ha sottolineato Galan: il personale, che non lavorerà più a Cinecittà «andrà lì». Il quadro tuttavia non sembra chiarito del tutto: Cinecittà cambierà in primo luogo il

nome, diventando Cinecittà-Istituto luce, e divenendo a tutti gli effetti una «nuova creatura». Anche per quanto riguarda la sua condizione giuridica: sarà una società a responsabilità limitata, vigilata dal Mibac. I compiti principali che saranno affidati al nuovo ente saranno, in particolare, come ribadito anche dall'ex ministro, la promozione, la distribuzione e la conservazione del patrimonio cinematografico. La «cura dimagrante», che ha riguar-

Martin Scorsese e la «gang» romana

«Cinecittà? It's a magic place», parola di Martin Scorsese. Sono state queste le impressioni del grande regista quando diversi anni fa presentò al grande pubblico, a Roma, il suo capolavoro *Gangs of New York*, girato proprio negli studi di Cinecittà. Una pellicola che vantava nel cast Leonardo Di Caprio e Cameron Diaz.

«Cinecittà è l'unico altro luogo magico dove girare, se non vuoi stare a Hollywood. Fare il mio film qui è stata un'esperienza fantastica, oltre che un onore.

dato molti settori impiegati nel campo della cultura, ha avuto come conseguenza la necessità di riduzione del personale. Tra i timori di chi si oppone alla riforma anche le voci di un contratto di consulenza esterna «per la realizzazione del prodotto» e di imminenti speculazioni edilizie sui terreni dove sorgono i teatri di posa. Già a luglio i lavoratori degli storici studi erano scesi in piazza per manifestare i loro diritti e far sì che Roma, oggi capitale del Festival del Cinema, non get-

tasse del cemento sullo storico passato cinematografico della capitale.

Una situazione che certo non migliora se, oltre che alla condizione di Cinecittà, in bilico tra pubblico e privato, si guarda a quelle del cinema in generale.

Secondo i sindacati, contrari al nuovo assetto, dei circa 200.000 lavoratori della filiera cinematografica una buona percentuale di coloro che sono impiegati nella pre e post produzione, aspetta il rinnovo contrattuale da cinque anni.

Silvano Conti: maggiori garanzie per il personale

I sindacati in prima linea contro la riduzione di tecnici e operatori

di Antonella Andriuolo

In prima linea per la protesta dei lavoratori di Cinecittà è stato il sindacato della Slc Cgil. «Oltre 200.000 lavoratori della filiera cinematografica, intesa come produzione (pre e post), distribuzione e sale di esercizio, sono senza i rispettivi contratti nazionali. Addirittura i lavoratori delle troupes aspettano il rinnovo contrattuale da cinque anni». Così Silvano Conti, coordinatore del settore cinema e audiovisivo per la Slc Cgil, il sindacato di settore, ha parlato della situazione dei contratti che coinvolge attualmente nello Stivale i migliaia di lavoratori del-



Lavoratori in protesta a Cinecittà

l'industria cinematografica. Sul caso Cinecittà, su quanto si è detto e sulle ipotesi paventate di far diventare gli studi un complesso residenziale e di smantellarli, Silvano Conti sembra sereno. Anche per quanto riguarda la nuova

entità giuridica che si è costituita. «Sono arrivate assicurazioni sulla questione del patrimonio, che resta in capo alla nuova srl, e garanzie sulla tenuta occupazionale dei 125 lavoratori di Cinecittà». Maggiormente perplesso, invece, per quanto riguarda il con-

testo generale del cinema italiano. «Le trattative sono aperte da circa un anno - aggiunge il sindacalista - ma ci auguriamo una soluzione veloce, che dia all'inquadramento del settore un respiro europeo, e strumenti per far innalzare la qualità delle produzioni».

«In tempo di crisi, le agevolazioni fiscali di cui gode il settore, tax credit e tax shelter, hanno giovato - aggiunge Conti - perché hanno fatto emergere un po' di lavoro nero; poi le Regioni, anche se in maniera diversa tra di loro, hanno cominciato a investire attraverso le Film commission regionali sul cinema, incentivando le

produzioni sul territorio».

Questi due fattori hanno determinato «un aumento delle produzioni cinematografiche e audiovisive italiane, in controtendenza con la delocalizzazione dei set che, anche con soldi pubblici, veniva spesso utilizzata e che aveva creato anche grossi problemi occupazionali».

Tuttavia, il vero punto negativo del sistema rimane il box office.

«Il calo segnato al botteghino - dice ancora Conti - è dovuto principalmente alla mancanza sugli schermi di grandi produzioni estere, il cinema italiano si denota per essere cinema d'autore ed è un cinema di nicchia».

Più di 120mila spettatori nei nove giorni della rassegna romana Festival, è record di presenze

di Camilla Mozzetti

A prescindere dal risultato finale, che ha lasciato a bocca asciutta l'Italia consegnando il Marc'Aurelio come miglior film all'argentino Sebastián Berensztein, il sesto festival Internazionale del cinema di Roma è stato un successo. Di pubblico principalmente. Dopo gli infiniti battibecchi intercorsi tra l'ex ministro della Cultura Giancarlo Galan e le autorità locali, in primis il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha ironizzato più volte sulla "galanteria" del ministro in merito alla mancanza dei fondi erogati dal suo dicastero (260mila euro), alla fine gli organizzatori, dal presidente Gian Luigi Rondi, Francesca Via, direttore generale della manifestazione e Piera Detassis, direttore artistico in scadenza a dicembre, hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. «È andata» anche per quest'anno. «Un successo», hanno gridato insieme, appartenendo a parrocchie diverse il presidente della Provincia Nicola Zingaretti e l'assessore alla Cultura di Roma Capitale, Dino Gasperini.

A fare eco a tutto quest'entusiasmo sono i numeri. Nonostante in molti casi rappresentino delle contraddizioni in termini: scendono gli accreditati (da 8.598 a 8.510), ma aumentano i biglietti venduti con una crescita del 4,4% che porta i 118mila spettatori della scorsa edi-



L'Auditorium Parco della musica

zione agli attuali 123mila. La carica della stampa, italiana e straniera, è arrivata a 2.704 presenze. In più, di fronte alla mancanza dell'appoggio economico del ministero, anche gli sponsor ufficiali della manifestazione sono diminuiti, dai 164 del 2010 ai 140 di quest'edizione. Eppure il festival ha prodotto un utile evidente, portando per ben nove giorni l'Auditorium Parco della musica ad essere il centro d'attrazione per i romani e non, anche a fronte del ponte di tutti i santi che poteva, in linea teorica, arrecare un danno alle presenze e di conseguenza ai guadagni. Ma passiamo al vero "differenziale" di questo festival. Di tutte le sezioni scese in campo, da quella ufficiale con i film in concorso e non, al Focus, diretto da Gaia Morrione e dedicato alla Gran Bretagna, alla

sezione Extra, la differenza l'ha fatta Alice nella città, la sezione curata da Luca Giannelli che si rivolge ad un pubblico giovane fatto di studenti per far conoscere loro nomi e volti importanti della storia comune attraverso il linguaggio cinematografico. «Dai 10.816 ingressi dello scorso anno abbiamo raggiunto le 15.717 presenze», esulta raggianti Giannelli che aggiunge: «queste non sono riconducibili solo alle scuole proprio perché durante il festival molti istituti sono rimasti chiusi per il ponte». Mettendo da parte i numeri che la fondazione del festival ha elargito, passiamo ora all'aspetto "glamour" dello spettacolo, per evitare di etichettare Roma Cinema 2011 solo come una gran bella festa. Per l'Italia a passeggiare sul "red carpet" sono stati 270 artisti, 9 pre-

senze in più rispetto a quelle dello scorso anno e 314 star internazionali rispetto alle 308 del 2010. Per non parlare delle orde di attori e attrici che, mentre lo scorso anno gridavano il loro dissenso contro i tagli allo spettacolo, in questa settimana appena trascorsa hanno combattuto per trovare il loro posto al sole nel concorso indetto da uno degli sponsor dell'evento: il gioco del lotto. Sotto la valutazione critica di Michele Placido e Liliana Cavani, infatti, giovani inesperti, studenti, amatori e dilettanti si sono messi alla prova nel concorso volto a scoprire nuovi volti del cinema. Provini per 800 persone dai 20 ai 70 anni e a vincere una parte in un prossimo film italiano, Pietro Pace 29 anni di Palermo. Il festival è servito anche a questo.

Sostituita alla direzione da Marco Muller? Detassis vince e saluta

È inutile far finta di niente evitando di parlarne, ma il Festival Internazionale del film di Roma, dalla sua nascita voluta nel 2006 dall'allora sindaco di Roma Walter Veltroni, è una manifestazione che si divide tra cultura e politica. Da una parte è un appuntamento incentrato sulla diffusione in una città, come la capitale, importantissima per il mercato del cinema, di un po' di spettacolo "alto", dall'altra è pur vero che a metter voce (e non solo quella) sulla kermesse è sia la destra che la sinistra. Adesso in ballo c'è una nomina o eventualmente una riconferma importante: quella legata al direttore artistico della kermesse, visto il mandato dell'attuale Piera Detassis in scadenza a dicem-

bre. Vox populi sposa l'ipotesi Marco Muller, come possibile sostituto, attuale patrono della mostra del cinema di Venezia. Al ministro Giancarlo Galan, che vorrebbe far di Roma più che una vetrina un mercato cinematografico relegando i flash e il glamour al nord, non dispiacerebbe.

Eppure dal palco dell'Auditorium nella conferenza stampa di chiusura il presidente Gian Luigi Rondi ha detto che, in vista degli ottimi risultati raggiunti quest'anno proporrà una riconferma a tempo indeterminato per la Detassis. Quest'ultima non conferma né smentisce. Apprende e porta a casa convinta quest'anno di aver vinto la sua partita.

(CMOZ)

E i film italiani restano a bocca asciutta A chi va il Marc'Aurelio

1 - Marc'Aurelio al miglior film e premio del pubblico Bnl

"Un cuento Chino"
di Sebastián Borensztein

2 - Marc'Aurelio alla migliore attrice

Noomi Rapace per "Baby call"
di Pal Sletaune

3 - Marc'Aurelio al miglior attore

Guillaume Canet
per "Un vie meilleure"
di Cédric Kahn

4 - Gran premio della giuria
a "Voyez comme ils dansent"
di Claude Miller

5 - Premio Speciale della giuria
"The eye of the storm"
di Fred Schepisi

6 - Premio speciale alla colonna sonora della Giuria

Ralf Wengenmayr per "Hotel lux"

7 - Marc'Aurelio al miglior

documentario per la sezione
8 - L'Altro Cinema | Extra
"Girl model"

di David Redmon e Ashley Sabin
9 - Marc'Aurelio Alice nella città sotto 13 anni

"En el nombre de la hija"
di Tania Hermida

10 - Marc'Aurelio Alice nella città sopra i 13 anni

"Noordzee Texas" di Bavo Delfurne

11 - Marc'Aurelio alla carriera

Richard Gere (C.MOZ)

**GIORNALI
DELLE
SCUOLE**

Più di mille le pubblicazioni. I notiziari web la fanno da padrone Piccoli reporter crescono

di Rosaria Sirianni

Stimolante, educativo, efficace per dar voce agli alunni. Gli anni (scolastici) passano, ma lui, il giornalino degli studenti, impermeabile alle riforme e refrattario ai cambiamenti del sistema scuola, resiste. Ed anche per il nuovo anno accademico esclude insuccessi. Si parte da un punto, un episodio che solletica il cervello e fa scattare "quel meccanismo" che muove verso la conoscenza, e che quando la passione si chiama giornalismo, diventa inchiesta. A dieci o cinquanta anni. Ma a prescindere dalle notizie che racconteranno e da come le racconteranno, i giornali scolastici restano per gli studenti l'occasione di cimentarsi con un'attività, quella giornalistica, che potrebbe diventare professione. Sono oltre mille - per la precisione 1.021 - i giornalisti



Geronimo Stilton, il topo giornalista più amato dai ragazzi

scolastici attivati sulla piattaforma Alboscuole, l'Associazione nazionale di giornalismo scolastico, sostenuta dal Ministero dell'Istruzione. I dati dimostrano un vero e proprio boom dei periodici on line negli istituti. In ogni ordine e grado: sono 238 i giornali sul web prodotti nelle scuole primarie, 346 nelle secondarie di primo grado e 437 nelle se-

condarie di secondo grado. In testa, com'è prevedibile, le Superiori, subito seguite da Medie ed Elementari. Predecessore illustre della categoria, "La Zanzara", il giornale del liceo classico «Parini» di Milano che nel 1966 diventò famoso e fece scalpore per aver pubblicato un'inchiesta sulla sessualità tra i giovani, con interviste a ragazzi e ragazze minorenni.

Tra i piccoli redattori della testata anche Walter Tobagi, giornalista e scrittore italiano ucciso nell'Ottanta dalla Brigata XXVIII marzo. Esempi come quello de "La Zanzara" sono stati e sono il trampolino di lancio di reporter in erba desiderosi di sapere, conoscere, riportare storie. Scrivendo si prova a raccontare, e quindi ad interpretare la realtà, ad investi-

garla, ponendosi domande su quel che accade e sviluppando il senso critico. Ma la valenza pedagogica del giornale negli istituti scolastici risiede anche nella possibilità di intrecciare diverse competenze - comunicative, grafiche, relazionali - e attuare pratiche di scrittura molteplici: dalla narrazione alla poesia, dalla sintesi alle recensioni letterarie. Su carta o sulla rete poco importa. Ancora secondo i dati di Alboscuole, data l'impossibilità di censire tutte le pubblicazioni scolastiche che, a differenza di altre, non necessitano di particolari registrazioni, la maggior parte dei giornali online - 487 tra quelli attivati sulla piattaforma - sono realizzati nel Sud Italia e nelle isole; 341 al Centro e 193 al Nord. Anche per la stampa studentesca, la carta stampata perde la sua partita col web 0-1.

Iacopino: « Combattete per le vostre idee» L'Ordine dei Giornalisti premia i migliori dell'anno

Mille studenti. Sessanta Scuole per altrettanti giornali. E tra queste, istituti operanti in città lontanissime tra loro: Cagliari, Pisa, Torino, Catania, Messina. L'VIII edizione del Concorso indetto dall'ordine dei Giornalisti, " Fare il giornale nelle scuole", conferma anche quest'anno l'attenzione sempre maggiore che gli insegnanti dedicano all'informazione dei ragazzi. E nei mesi scorsi, ad essere premiati nel più grande cinema di Benevento, il San Marco, sono stati venti giornali per ciascuna fascia scolastica - scuola primaria, istituti comprensivi e istituti secondari superiori - scelti tra le diverse centinaia di lavori inviati alla segreteria del premio, dalle scuole di tutte

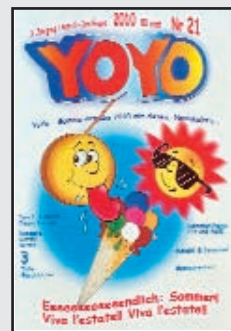
le regioni d'Italia. Grande successo per i giornali online. Premiati, 10 giornali web anziché 5, per la loro maggiore diffusione nelle scuole. Direttamente rivolte ai giovani, le parole del presidente dell'Ordine dei Giornalisti Enzo Iacopino che parlando dei giornalisti senza nascondere difetti ed errori, ha ribadito le proprie accuse al mondo editoriale che - ha riferito - tiene in una situazione di sottomissione tantissimi giovani, bravi reporter, pagati per ogni articolo solo pochi euro. «Questa è una vergogna» - ha denunciato Iacopino che ha così concluso: «Mi auguro che nessuno possa stroncare i vostri sogni, dovetevi continuare a lottare per

far valere le vostre idee». Ottimismo, buone idee e conoscenza sono invece i consigli dell'ambasciatore americano in Italia, David H. Thorne, ospite a Firenze alla "prima" della XII edizione di "Quotidiano in Classe", l'iniziativa dell'Osservatorio permanente giovani editori di Andrea Ceccherini. Rispondendo alle domande dei giovani, Ceccherini ha ricordato i fondatori di Google, Larry Page e Sergey Brin e Mark Zuckerberg di Facebook: «Hanno iniziato la loro avventura professionale alla vostra età -ha spiegato- potete provarci anche voi. Non perdetevi l'occasione che la Rete vi offre e siate rivoluzionari». (RS)

E gli studenti italiani vincono anche in Europa

Un ottimo esempio di integrazione riuscita. Un esperimento dall'esito più che positivo per formare gli europei di domani. I ragazzi della Finow Schule, scuola bilingue di Berlino, hanno vinto il concorso per il miglior giornale scolastico indetto dai quotidiani "per adulti" Berliner Morgenpost e Junge Presse. Trecento euro in contanti per il loro Yo Yo e il riconoscimento Golden Griffel, una sorta di medaglia d'oro. I ragazzi della Finow frequentano

le elementari e già ricevono lezioni in due lingue, l'italiano e il tedesco. Così come si legge sulle colonne di Italia Oggi, quotidiano economico, politico e giuridico, il giornale letto scolastico Yo Yo è "la prova dell'elasticità dei piccoli redattori" che parlano di quel che vogliono, dai fuffetti giapponesi al calcio. E hanno pure una rubrica di "cuori infranti". Hanno vinto il premio grazie ad un numero speciale sull'integrazione europea. (RS)



Il Poligrafico, lo storico palazzo dei Marmi bianchi, diventa un albergo di lusso Un grand hotel nuovo di Zecca

di Marco Malvestuto

Lo storico palazzo dei Marmi bianchi di piazza Verdi, ai Parioli, sede storica dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, cambia pelle per diventare la sede di un albergo a cinque stelle. Questo il progetto presentato dalla Fintecna Immobiliare, società controllata dal ministero dell'Economia, che già nel 2007 aveva comprato dal Demanio la Zecca di piazza Verdi e aveva lanciato una gara per trovare società private che intendessero partecipare alla cordata e concorrere al 50 per cento all'affare, una joint-venture pubblico-privato. La gara fu vinta da tre società immobiliari: una cordata formata da Pirelli Real estate, Fingen (società leader degli outlet in Italia) e il Gruppo Maire, dell'imprenditore Fabrizio Di Amato (lo stesso che si aggiudicò l'appalto per l'Ara Pacis). Dalla cordata è nata una nuova società partecipata al 35 per cento da Pirelli Re, al 35 da Fingen e al 30 per cento dal Gruppo Maire. La società andrà ad affiancarsi alla Fintecna nel progetto. Progetto che prevede la realizzazione di un hotel extralusso, di 25mila metri quadrati (sui 54mila totali dell'intero edificio), alto quattro piani, e insieme almeno 250 appartamenti di pregio, più negozi, parcheggi e spazi verdi che andranno ad occupare un'area di 4mila metri quadrati. Investimento previsto: circa 200 milioni



Il palazzo dei Marmi bianchi di Piazza Verdi, sede storica della Zecca dello Stato

L'addio in rima di un vecchio operaio

Da quasi un anno gli ultimi operai del Poligrafico di piazza Verdi hanno abbandonato lo storico palazzo per trasferirsi nella nuova sede di via Salaria. Uno di loro, salavotere Panetta, ha voluto lasciare una poesia in dialetto romanesco sul ricordo degli anni trascorsi in quell'edificio:
Drento sta piazza s'affaccia 'n palazzone co le colonne bianche come er cuppolone cor portone, 'mponente come na cattadrea co lo scalone de marmo come er Quirinale. Mo da sto posto c'hanno mannato via qua dove 'ngiorno c'era na tipografia 'ndo se stampava pe conto de lo Stato li documenti, li sordi er libro rilegato. [...] Ma che ne sanno sti politici 'ncollati a le portone, pe quattro sordi, n'hanno vennuto solo 'n palazzone, ma tutto quello che nell'anni c'è passato: l'arte, er lavoro e tutta la storia che c'hanno lassato. (MM)

di euro. Riguardo ai tempi di costruzione, l'inizio della realizzazione è slittato di oltre due anni. Il palazzo avrebbe infatti già essere libero entro il 31 dicembre 2008, ma alcuni ritardi nella costruzione del nuovo stabilimento del Poligrafico (in via di Villa Spada, lungo la Salaria) hanno fatto posticipare il trasloco di due

anni: i lavori di sgombero si sono conclusi alla fine del 2010. Per ora, resta sconosciuto il nome della catena alberghiera che si aggiudicherà l'appalto. Da tempo il nome della Four Season, colosso alberghiero canadese, sembra essere quello più accreditato. Ma il piano di riconversione dell'ex palazzo della Zecca è sol-

tanto una parte del progetto complessivo, che prevede anche la costruzione di una nuova destinazione d'uso per l'ex Istituto Geologico nazionale di largo Santa Susanna (in pieno centro storico), per lo scalo di San Lorenzo e per un'area edificabile in località Valcannuta (zona Aurelia), per un totale di 368 milioni di euro di investimento.

In particolare, l'ex Istituto Geologico (circa 7mila metri quadrati) sarà riconvertito a destinazione terziaria, mentre lo scalo di San Lorenzo, attualmente utilizzato per la Dogana (23mila metri quadri) sarà destinato alla realizzazione di circa 16mila metri quadrati con destinazione residenziale, commerciale, direzionale e produttiva. Nell'area di Valcannuta sorgerà infine una zona residenziale di 15mila metri quadri.

Dai sesterzi all'euro, duemila anni di monete e banconote

Quella della Zecca è una storia antica. Le sue origini risalgono alla seconda metà del IV secolo a.C., quando era situata sul Campidoglio, nei pressi del tempio di Giunone Moneta, da cui il nome per traslato alla moneta metallica. In età imperiale, la necessità di sostenere la circolazione monetaria, fattasi man mano sempre più ampia, indusse le autorità ad aprire una Zecca in una zona più

accessibile della città, al Celio. La Zecca di Roma ha continuato la propria attività quasi ininterrottamente per tutta l'età tardo imperiale e altomedievale, fino alla gestione da parte del Senato romano e successivamente, dopo l'anno Mille, dai primi pontefici. Nel XV secolo fu trasferita nei pressi del Vaticano. Nel 1870, con l'annessione di Roma al Regno d'Italia, la Zecca pontificia divenne Regia Zecca, all'in-

terno della quale, dopo la chiusura delle Zecche preunitarie, dal 1892 fu concentrata tutta la produzione monetaria d'Italia. Nel 1911 la Zecca mutò nuovamente sede nell'attuale edificio di via Principe Umberto, all'Esquilino. Fino all'anno scorso la sede societaria era sita nello storico palazzo dei Marmi bianchi di piazza Verdi. La costruzione del palazzo, inizialmente concepito per la Corte dei



Conti, ebbe inizio nel 1914, ma due anni dopo i lavori furono interrotti per poi riprendere nel primo dopoguerra, con l'obiettivo di farne la sede degli Uffici postali. Nel 1925, con un nuovo progetto di adattamento, si decise infine di trasformare l'immobile in

sede della Regia Officina Carta Valori. Nel 1978 ci fu l'acquisizione della Zecca da parte dell'Istituto Poligrafico dello Stato (istituito nel 1928 e nel 2002 trasformato in Spa, con azionista unico il ministero dell'Economia e delle Finanze. (MM)

Chi rimpiange la precedente valuta. Solo colpa della crisi economica?

Ritorno alla lira. Ecco chi lo vuole

di Caterina Dall'Olio

E chi l'ha detto che gli italiani non sono più nostalgici della cara, vecchia lira? Aumentano i blog, i post, i tweet, i profili facebook degli "euroscettici", intesi non nel senso corrente del termine ma nell'accezione di antagonisti dell'Euro. Le ragioni che portano alcuni italiani a essere stupefatti della moneta corrente sono diverse: c'è chi sostiene che il cambio non sia stato vantaggioso, c'è chi invece è convinto che i commercianti, i professionisti e le grandi catene di distribuzione abbiano approfittato del passaggio lira-euro rubando dalle tasche dei piccoli risparmiatori e infine c'è chi ha paura della crisi internazionale.

Sì, perché il fallimento della moneta unica spaventa un po' tutti. Se l'euro crolla? Se la crisi Greca crea un effetto domino che trascinerà dietro di sé tutti gli altri Stati dell'eurozona? Se le banche europee non si rialzano più?

Queste non sono domande da poco e il peggio è che dagli organi istituzionali dell'Unione europea non sono arrivate risposte particolarmente soddisfacenti. E così il ritorno alla Lira comincia a fare gola a sempre più persone.

«Il rendersi conto che i debiti dell'eurozona non erano in pratica garantiti da nessuno – scrive il giornalista Claudio Borghi sulle colonne del *Giornale*



I diversi tagli delle lire

– perché la Banca Centrale Europea non si sarebbe prestata ad acquistarli "stampando moneta" come invece accade per gli altri stati sovrani, ha provocato una fuga enorme di capitali dai titoli di Stato dei paesi più deboli dell'eurozona che sembra non avere fine. Una volta che il panico si scatena non c'è modo di placarlo se non con azioni drastiche: confusi fondi di stabilità europei, manovre economiche, nuove tasse, addirittura patrimoniali servirebbero solo a spaventare ulteriormente i

mercati, a deprimere la crescita e, anche se fossero efficaci come gettito, avrebbero la stessa utilità del secchio d'acqua nella vasca sfondata».

Insomma se abbiamo ragione gli euroscettici o gli europeisti non si sa e così in Italia ci si scherza sopra, come ha fatto lo stesso Crozza nell'ultima puntata di Ballarò: «Una volta si faceva girare l'economia mentre ora si fa girare la "patonza" e usciti dall'Euro non si farà ritorno alla Lira ma si conierà una nuova moneta: la Escort!».

Quel vecchio conio che ha radici molto lontane

Il nome Lira deriva dal latino *libra* che per i romani era una unità di peso pari a 327,45 grammi. La Lira diventa un'unità monetaria solo più tardi con l'introduzione da parte di Carlo Magno della cosiddetta libbra pesante nel 793 d.C. La prima vera Lira italiana basata sul sistema decimale (100 centesimi = 1Lira) fu coniata da Napoleone nel 1808. Il sistema decimale fu poi ereditato dal Regno di Sardegna e si diffuse in tutta Italia. Anche se da molti viene considerata una valuta debole, c'è da dire che la Lira è rimasta la medesima unità di conto del 1861 fino alla sua scomparsa con l'entrata in circolazione della moneta unica.

Banche e bar, in Toscana tanti gli euroscettici

In Italia non solo circolano scontrini con il prezzo scritto anche in lire, per fare orientare meglio chi dopo anni fa ancora fatica a calcolare in euro, ma esiste anche un bar che accetta i pagamenti nella vecchia valuta nazionale. Accade in un paesino del livornese dove il titolare di un bar, dieci mesi fa, probabilmente accogliendo le lamentele dei clienti che non sapevano come sbarazzarsi delle monete e delle banconote che non erano riusciti a convertire in euro, ha deciso di accettare pagamenti anche in lire. Una mossa più che redditizia, che gli ha fruttato più di 14 milioni del vecchio conio pronti a essere trasformati in euro.

Lo scaltro barista, che di nome fa Sauro Pardini, ha deciso di reintrodurre la lira una volta appresa la notizia che in Italia circolano ancora quattro miliardi e mezzo di lire: «Tanta gente mi ha detto di avere dei cassetti pieni zeppi di banconote in lire – ha raccontato Pardini – e ho notato che il fenomeno riguarda soprattutto le frazioni di montagna. Un signore, in particolare, mi ha portato una pila intera di banconote che l'anziana madre aveva stirato con cura, come fosse biancheria». Neppure il cambio non favorevole per i clienti (un euro vale duemila lire) ha fermato chi voleva liberarsi delle lire.

Nel giro di pochi giorni tutto il paese si è liberato dalle lire in eccesso. (CDO)

E su Facebook un referendum contro l'euro

Nel comune di Poppi, per un mese, sarà di nuovo possibile fare acquisti utilizzando la lira come moneta. La curiosa iniziativa della cittadina in provincia di Arezzo è valida solo per lo shopping, perché sono stati i commercianti ad avere l'idea di rispolverare i vecchi registratori di cassa.

Vi aderiscono gli esercizi dell'Associazione attività produttive e delle Confesercenti, il tutto in collaborazione con il Comune. E' un segnale di protesta contro l'euro?

Non proprio, «l'idea è nata dalle indagini economiche, che dimostrano quanto siano ancora tante le lire custodite nelle abitazioni», spiega Sara Livi di Confesercenti Casentino.

«L'opportunità di poterle spendere può quindi essere un modo per promuovere le attività commerciali di Poppi.

Per chi ancora invece ha le banconote nei salvadanaï l'iniziativa è l'occasione per spenderle senza dover necessariamente andare alla Banca d'Italia per lo scambio in euro». Il ritorno alla lira, che riguarda trentasette negozi su settanta, sia pure per un mese, è stato possibile grazie alla Cassa di Risparmio di Firenze che si farà carico della riconversione delle lire in euro presso la Banca d'Italia. E la mobilitazione a sfavore dell'Euro si sposta anche sulla rete.

Su Facebook un gruppo di 22 persone ha fondato la pagina "Torniamo alla Lira", uno spazio per nostalgici del vecchio conio.

Aumenta il numero di lettori di polizieschi. Merito della cronaca nera? Gli italiani pazzi per i romanzi gialli

di Livio Cipriano

Giovani e anziani, casalinghe e donne in carriera, studenti e lavoratori, tutti si appassionano ai romanzi "gialli", ai misteriosi delitti, alle indagini portate avanti dall'ispettore di turno e all'ambientazione della storia, che rende estremamente reali i personaggi. Da quanto emerge da un'indagine realizzata dall'esperto di editoria Giovanni Bresson, tra il 2001 e il 2010 si è passati da 400 titoli a 6-700 l'anno. È cresciuto il numero dei lettori italiani: quasi la metà dei nostri connazionali dichiara di aver letto almeno un libro l'anno. Genere preferito è il poliziesco. Infatti più di cinque milioni di italiani hanno dichiarato di aver letto almeno un giallo negli ultimi dodici mesi. Il filone prende il nome dalle copertine della Collana "I Libri Gialli" inaugurata e fortemente voluta da Arnoldo Mondadori in persona. Nel corso degli anni "I Libri Gialli" si arricchirono di nuovi autori: Agatha Christie, Austin Freeman, Ellery Queen



e George Simenon, che esordì in Italia con il suo commissario Maigret, nel 1932. Nel 1931, con il numero ventuno dei Gialli Mondadori, avrà inizio ufficialmente il giallo italiano, complice anche la politica culturale fascista che imponeva nomi di autori italiani nelle collane delle case editrici. I primi in Italia a sperimentare il genere giallo furono l'agrigentino Ezio D'Errico e il milanese Giorgio Scerbanenco che si scontrarono però contro il muro della censura. Infatti il Minculpop,

il Ministero della cultura fascista, dapprima obbligò i due scrittori ad ambientare le loro storie al di fuori dell'Italia, poi nel 1941, in seguito alla confessione di alcuni rapinatori, che imputarono all'influenza esercitata dalla lettura dei romanzi gialli le responsabilità dei loro crimini, il Ministero decise di vietare la pubblicazione di libri di delitti. Ma il giallo resistette.

Nell'immediato dopoguerra, sarà il mito della cultura americana a modificare e a intervenire profondamente sulla

realtà del nostro Paese. Come negli anni Trenta i Gialli Mondadori avevano introdotto nuovi autori come Wallace, Christie e Van Dine, negli anni Cinquanta spetterà alla collana dei Gialli Garzanti introdurre in libreria "Io ti ucciderò" di Mickey Spillane, romanzo simbolo del clima e del gusto dell'epoca. Lettori e autori italiani avranno come modello la narrativa americana e il suo linguaggio. In questi anni vennero fuori le caratteristiche principali del giallo italiano, in particolare con l'uscita di ro-

manzi come "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" di Carlo Emilio Gadda del 1957, storia ambientata a Roma che fa della ricerca sul territorio e dello studio del dialetto i suoi punti di forza, e di "Venere Privata" di Giorgio Scerbanenco, del 1966: il libro racconta le vicende di un dottore che, dopo aver subito il carcere in seguito all'eutanasia praticata su un'anziana donna, collabora con la polizia in indagini ambientate in una Milano cupa e rattappata. Ma perché il romanzo giallo riscuote un enorme successo di pubblico? Attenzione alle realtà sociali e regionali, studio del linguaggio contestualizzato come potente mezzo comunicativo, ambivalenza dei personaggi: sono tutte caratteristiche fondamentali della sua fortuna. Secondo Umberto Eco la ricetta vincente del giallo è un'altra: «Il romanzo poliziesco rappresenta una storia di congettura allo stato puro. La domanda base della filosofia è la stessa del romanzo poliziesco: di chi è la colpa?».

Il boom degli scrittori da Camilleri a Pinketts Il thriller fatto in casa

Oggi quasi tutti i romanzi "gialli" offrono specifiche e veritiere coordinate spaziali e temporali, alle quali i narratori si applicano con sempre maggiore abilità. Andrea Camilleri attraverso il "commissario Montalbano", personaggio protagonista dei suoi libri, dà voce alla sua Sicilia mediante persone o gente comune, ma anche attraverso un linguaggio fortemente contaminato dal dialetto siciliano. Prima di lui Leonardo Sciascia, autore de "Il giorno della Civetta" e dell'"Affaire Moro", che ha ambientato i suoi racconti a Palermo e nei paesi limitrofi alla cittadina siciliana. Ma in Italia molti scrittori continuano a preferire i romanzi "gialli" per i loro libri, attraverso i quali raccontano le proprie città



d'origine. Così le immaginifiche storie di Andrea Pinketts ambientate a Milano, città con la quale l'autore ha un rapporto che egli stesso definisce "viscerale". Una Milano raccontata anche nei romanzi di Sandro Dazieri, che ha fatto nascere il personaggio del "gorilla", non solo un investigatore, ma un'incredibile ammicchiata di personalità, comportamenti, azioni, pensieri, irrazionalità. Oppure Bologna nelle pagine di Carlo Luca-

relli, scrittore che ha inventato il fortunato personaggio dell'ispettore Coliandro, che dopo essere apparso nel racconto "Nikita" è stato protagonista di due successivi romanzi di Lucarelli, "Falange armata" e "Il giorno del lupo". Anche la televisione cavalca il successo ottenuto dai libri gialli, trasformandoli in serie tv (dal commissario Montalbano al commissario Coliandro), oppure in film, come il personaggio di Dazieri, diventato "La cura del gorilla", interpretato da Claudio Bisio. (LC)



E il genere supera i confini nazionali

L'enorme successo dei romanzi gialli in Italia è destinato a oltrepassare i confini nazionali. A fare da traino è sicuramente la televisione. Infatti, la serie dell'investigatore veneziano Aureliano Zen, il poliziotto italiano nato dalla fantasia dell'inglese Michael Dibdin, sarà il protagonista di tre film tv coprodotti da BBC, Mediaset, Pbs e Zdf. Questo basta a spianare la strada ad autori italiani fuori dal nostro Paese. Così Gianrico Carofiglio si fa conoscere anche in Gran Bretagna. Il personaggio creato dalla sua fantasia, Guido Guerrieri, un avvocato che si muove e agisce nel capoluogo pugliese, sarà prossimamente nelle librerie inglesi. Ma non è l'unico. Anche il best seller di Giancarlo De Cataldo, "Romanzo Criminale", approderà sul suolo britannico. Il libro, che ha toccato le 20 edizioni e ha ispirato in Italia un film e una fiction, racconta lo spaccato di una Roma degli anni '70, periodo in cui la maggior parte della malavita era in mano a un gruppo di persone noto come la "Banda della Magliana". Tra gli scrittori italiani tradotti in inglese, figurano anche i nomi di Massimo Carlotto, Andrea Camilleri, Carlo Lucarelli e Niccolò Ammaniti, contenuti nella raccolta "Crimini", uscita nel 2008. La diffusione dei romanzi italiani al di fuori dei confini nazionali è fondamentale per legare il nostro Paese da vecchi preconcetti: «Oggi la fiction sulla criminalità raffigurante l'Italia ha il compito di sfuggire agli stereotipi del buon cibo e della bellezza, da un lato, ma anche i clichè mafiosi vecchio stile d'altra parte», ha detto proprio De Cataldo. (LC)

Pace, guerre, democrazia: il grande successo del Festival di "Internazionale" Il mondo si incontra a Ferrara

di Caterina Dall'Olio

Il futuro della "primavera araba", nuovi dittatori o democrazia? L'immigrazione vista come fenomeno globale.

La Colombia, una realtà dimenticata.

Sono alcune delle tematiche che sono state affrontate in dibattiti che hanno visto confrontarsi giornalisti, politologi ed esperti di tutto il mondo all'Internazionale di Ferrara, il festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e dal Comune di Ferrara. Si è conclusa con circa 63 mila presenze la quinta edizione dell'Internazionale che si è svolto nella città emiliana nel fine settimana dal 30 settembre al due ottobre. E quest'anno c'è stato il pienone con un successo di pubblico che è aumentato di circa il 20% rispetto all'anno scorso. Con 75 incontri, animati da più di



Teatro Comunale di Ferrara nell'ultimo incontro del Festival dell'Internazionale

190 ospiti che arrivano da 29 paesi, Internazionale a Ferrara si conferma uno dei festival più innovativi del panorama culturale italiano.

In piazza Castello, cuore di Ferrara e centro delle attività del Festival, si sono alteranti per tutte le tre giornate giovani e meno giovani provenienti non solo da tutta Italia, ma anche da diversi paesi

d'Europa. Per Angela, avvocato di Torino, che si è presa tre giorni di permesso solo per seguire l'evento, non è la prima volta: «Ho seguito le ultime tre edizioni e non sono mai rimasta delusa», ci racconta, «è un'occasione importante per aggiornarsi e per riflettere su quello che accade nel resto del mondo. Per far luce su fatti che nella vita di tutti i

giorni non si riescono a seguire, ma che sono fondamentali per capire, anche in piccola parte, i fenomeni globali di oggi».

«Per me è la prima volta – continua Ian, di Berlino ma studente in Italia per qualche mese grazie al progetto Erasmus.

Sono venuto qui per seguire il professore con cui sto preparando la tesi di laurea all'Università di

Pisa.

Ho partecipato a diversi incontri, tutti interessanti, ma quello che mi ha impressionato di più è la quantità di giovani presenti».

Si mettono in coda alla mattina presto per prendere i biglietti per gli eventi più affollati. Vivo da poco in Italia, ma non avevo mai visto una così forte partecipazione».

Arundhati Roy, scrittrice indiana, e John Berger, critico britannico, Jovanotti e i maliani Amadou e Mariam che hanno portato in piazza più di 8 mila persone, il giornalista Jason Burke e la giornalista Natasha Walter, il direttore generale di Greenpeace International Kumi Naidoo Horacio Verbitsky, Pepe Escobar, Omero Ciaï, Marco Zatterin e Pietro Veronese sono solo alcuni dei personaggi che hanno partecipato a questa quinta edizione.

«Giovani istruiti alla guida dei Paesi in rivolta» Il futuro delle Primavere arabe

Alla caduta delle grandi dittature nel Nordafrica seguirà la democrazia o nuove forme dittatoriali? Ovvero: la "primavera araba" è servita a qualcosa? Ne hanno discusso nelle giornate del festival Issandr el Amrani, giornalista marocchino e fondatore del blog "The Arabist", Ziad Majed, politologo libanese dell'American University di Parigi, e Olivier Roy, politologo francese dell'Istituto universitario europeo di Firenze.

La Primavera araba ha portato a storici cambi di regime in Nord Africa, basti pensare all'onda che ha invaso, come un effetto domino, Tunisia, Egitto e, da ultimo, la Libia.

Il blogger marocchino El Amrani ha parlato in particolare della situazione in Marocco, dove ancora la

gente non è scesa in piazza a manifestare: «In Marocco non è in corso una vera rivo-



Il politologo Olivier Roy

luzione, ma una rivoluzione delle idee. Alle speranze suscitate dall'avvento del nuovo re Mohammed VI, nel 1999, è seguita una profonda delusione. Il regime ha attuato una profonda repressione della stampa indi-

pendente. Oggi la popolazione ha deciso di reagire e, dopo quello che è successo in Nordafrica, il regime ha capito che continuare a impedire la circolazione delle idee su internet è controproducente».

La Primavera araba non è stata un'illusione: Olivier Roy ci tiene a precisarlo, smentendo le voci di chi sostiene che presto torneranno al potere gli autocrati o gli islamisti: «La Primavera araba è irreversibile, perché la società araba è cambiata in modo profondo. Ormai è emersa una nuova generazione, moderna e istruita, che non è più disposta a tornare indietro. Inoltre, è finita la cultura del leader carismatico, come dimostra il fatto che i leader delle rivolte sono persone normali». (CDO)

Sergio Staino: «Il potere della satira è immortale»

«Sergio Staino sul palco del Teatro Comunale di Ferrara si sente a suo agio. A differenza di tanti altri suoi colleghi vignettisti a lui parlare piace, e farlo davanti a una platea ghermita di persone gli piace ancora di più».

Staino, da oltre trent'anni sulle pagine dell'Unità ridicolizza politici e autorità italiane. Lo farebbe a livello europeo?

«La satira è nata in Grecia nel V secolo avanti Cristo. Da allora non ha mai smesso di far vedere alla gente che il re è nudo. Il nostro compito è quello di seminare dubbi in chi sfoglia le pagine di un giornale, di un libro, di una rivista. Farlo in Italia è demenziale, abbiamo molto materiale su cui lavorare. Ma non avrei problemi a disegnare l'Europa o il mondo intero. Anzi, mi ha dato un'ottima idea».

Con la nuova era del web c'è il rischio che la satira vignettistica scompaia?

«Sicuramente l'era della vignetta disegnata su carta è definitivamente tramontata. La gente non compra più i giornali e di conseguenza noi muoriamo insieme alla stampa. Ma non creda, anche noi stiamo pensando a nuove forme di comunicazione».

Quale è stato il personaggio che ha ridicolizzato più facilmente e più volentieri?

«Andreotti, senza dubbio. Quell'uomo dava spunti a non finire e faceva riflettere». (CDO)

A 32 mesi dal sisma, la ricostruzione dell'ateneo stenta a ripartire

C'era una volta L'Aquila

di Marco Malvestuto

Dopo il terremoto del 6 aprile 2009, l'università dell'Aquila, una delle più antiche e prestigiose d'Italia, ha conosciuto un forte contraccolpo, non tanto in termini di iscrizioni quanto di vita universitaria. I "giovedì universitari", in cui frotte di studenti affollavano le vie del centro storico, i portici di Corso Vittorio Emanuele II e i "Quattro cantoni" (il punto di incrocio con Corso Umberto I), sono per ora – e chissà per quanto tempo ancora – un ricordo. Ma l'attività accademica non si è mai fermata. A distanza di due anni e mezzo dal sisma, facciamo il punto sulla ricostruzione di quello che resta, con i suoi 23mila studenti e 1200 dipendenti, il cuore pulsante della città.

Come stabilito nel febbraio scorso in una riunione tra il rettore, Ferdinando di Orio, e il comitato tecnico di attuazione del Provveditorato alle Opere pubbliche, entro i primi mesi del 2012 le prime sedi ad essere agibili



La sede della Facoltà di Ingegneria a Roio

dovrebbero essere quelle della facoltà di Ingegneria di Roio (che attualmente è ospitata nell'area dell'ex Optimes, azienda produttrice di cd fallita nel 2004) e alcuni laboratori di Medicina e Scienze di Coppito. In particolare, nel polo di Roio la priorità è stata all'edificio B (per il plesso A i lavori sono già iniziati grazie ad un finanziamento del Rotary club), mentre a Coppito la ricostruzione verterà sugli edifici A e C (dove ci sono i dipartimenti per la ricerca in campo biologico e

biotecnologico e altri labo. L'operazione di recupero di Coppito e Roio costerà in totale 6 milioni di euro, che saranno prelevati dai 40 messi a disposizione dell'Università da parte del ministero delle Infrastrutture subito dopo il terremoto. In alto mare, invece, il progetto di trasferimento del polo umanistico nel complesso dell'ex ospedale San Salvatore, in pieno centro. Destinato ad accogliere entro la fine di quest'anno le facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze della Formazione,

oltre che la sede del rettorato, la biblioteca e i laboratori di ricerca, la struttura (18mila metri quadrati) ad oggi è ancora un groviglio di impalcature, tubi e teli. A complicare le cose, è arrivato il fallimento della ditta di Firenze che avrebbe dovuto eseguire i lavori, dopo che già una prima aveva avuto lo stesso destino. Attualmente sono in corso trattative con una ditta romana, ma i tempi sembrano essere lunghi. Altro tasto dolente è quello riguardante gli alloggi per gli studenti fuori

sede. Se dal punto di vista del numero degli iscritti all'ateneo non si sono registrati cali significativi (nell'ultimo anno sono perfino aumentati), i problemi sorgono per le strutture ricettive. Nel maggio scorso l'Unione degli universitari dell'Aquila (Udu) ha presentato una petizione, firmata da 2mila studenti, in cui si chiedono interventi urgenti sul diritto allo studio. Dal canto suo, l'Adsu (l'Azienda per il Diritto agli Studi dell'Università dell'Aquila) fa sapere di aver acquisito due palazzine della caserma Campomizzi, dove sono ospitati circa 400 studenti, mentre sono state avviate le procedure per la realizzazione di un secondo lotto nel complesso denominato "Casale Marinageli" per un totale di 150 posti letto. Nel complesso Reiss Romoli, dove sono in corso dei lavori, dal prossimo anno saranno poi ospitati 340 studenti, mentre una nuova struttura è in corso di realizzazione nel nucleo industriale di Pile.

Lumsanews

il Periodico, il Web, Radio, Tv

www.lumsanews.it
Borgo Sant'Angelo 13
00193 Roma
tel. 0668422261

Direttore responsabile
Cesare Protetti

Tutor professionisti
Guido Alferj
(il Periodico e Web)
Pino Di Salvo
(Radio e Tv)
Luca Falcone
Monia Nicoletti

Coordinatori
Giovanni Ciarlo (foto)
Michele Farro
(radio e tv)

La redazione dei praticanti

Armando Acri
Antonella Andriuolo
Irene Buscemi
Giorgio Carra
Lorenzo Cinque
Livio Cipriano
Alessandro Corradini
Chiara Crialesi
Caterina Dall'Olio
Nicole Di Teodoro
Fadi Elhnooud
Marco Malvestuto
Filippo Mammi
Luca Monaco
Maria Cristina Montagnaro
Camilla Mozzi
Emanuela Pendola
Alessia Perreca
Vanessa Quinto
Rosaria Sirianni
Domenico Sisti
Domenica Elena Trunfio
Gianmarco Volpe

COME LEGGERE IL QR-CODE

Per accedere ai servizi televisivi realizzati da Lumsanews basta cliccare sul Qr-code col proprio smartphone

Parla il rettore di Univaq, Ferdinando Di Orio

«Qui gli studenti sono eroi»

Rettore Di Orio, qual è il problema più urgente che l'ateneo deve al momento affrontare?

«Sicuramente la questione delle residenze per studenti. Noi prima avevamo 8mila studenti che abitavano nel solo centro storico, che attualmente è totalmente distrutto. Ora ci sono 8mila pendolari, per i quali trovare alloggio è molto difficile. Siamo riusciti, attraverso un accordo, a non far pagare loro le tasse, ma mi rendo che si tratta di una goccia nell'oceano. Sono degli eroi».

Sul piano strettamente logistico come state affrontando



Ferdinando Di Orio

l'emergenza?

«Dopo il terremoto abbiamo perso soltanto 3mila studenti. Nel 2009 erano 27mila, nel 2010 24mila, nel 2011 24.500. Quest'anno siamo più o meno sullo stesso an-

duo, con la differenza che, per via di interventi legislativi, siamo stati costretti a ridurre molti corsi di laurea. Penso ad un corso come Scienze dell'Investigazione, che in passato aveva avuto molta attrattiva, ma che quest'anno siamo stati costretti a chiudere per mancanza di docenti». (MM)

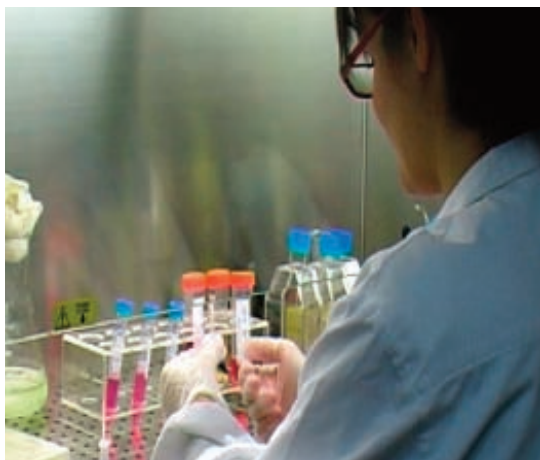


Un forum per sconfiggere l'Aids

L'importanza dell'informazione in un video di Lumsanews

di Luca Monaco

L'informazione al servizio della ricerca. È di carattere prettamente divulgativo, infatti, il video realizzato dai praticanti della scuola di giornalismo della Lumsa che sarà presentato il 30 novembre prossimo in occasione del Forum su Hiv e Aids, organizzato dall'Istituto superiore di sanità. Al seminario, che si terrà nella sede dell'ISS di Viale Regina Elena, parteciperà anche la fondazione "Alessandra Bisceglia WaAle". La giornata inizierà alle 9 con il saluto e l'introduzione di Mirella Taranto, capo ufficio stampa dell'Istituto superiore di Sanità, e Donatella Pacelli, presidente del corso di laurea in Scienze della Comunicazione, Informazione e Marketing. I lavori proseguiranno con gli interventi, tra gli altri, di Raffaella Bisceglia (presidente della fondazione "Alessandra Bisceglia



Wale onlus"), Stefano Vella (direttore del Dipartimento del Farmaco) e Gianni Rezza (direttore del Dipartimento Malattie infettive parassitarie e immunome Barbara Ensoli, direttore del Centro nazionale Aids, che farà il punto sullo stato dell'arte dell'Aids in collaborazione con il direttore del dipartimento Malattie infettive Gianni Rezza, e quello del dipartimento farmaco Stefano Vella. Francesco Brancati (presidente del-

l'Associazione nazionale della Stampa medica italiana) chiuderà la giornata sviscerando gli aspetti della deontologia giornalistica in ambito scientifico. «La nostra presenza è strettamente legata a quella della Lumsa, soprattutto se si tratta occasioni come questa, che hanno un preciso intento informativo – afferma Raffaella Bisceglia, che aprirà i lavori – è stata proprio quest'università a formarla dal punto di vista dell'informazione». Il

Lumsa, il nuovo CdA

Si è insediato il nuovo Consiglio di amministrazione della Lumsa, che resterà in carica per il quadriennio 2011-2015. Alla presidenza del CdA confermato il Cardinale Attilio Nicora, così come al rettorato il prof. Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto. Fanno parte del nuovo Consiglio anche Giannina Di Marco (con la carica di Direttore generale), Paolo Mennini (Presidente dell'associazione "Luigia Tincani" per la promozione della cultura), Stefano Zamagni, Gabriella Palmieri Sandulli, Martina Damiani, Mattia Persiani, mons. Angelo Vincenzo Zani, Livia Violoni, Giuseppe Ignesti e Giuseppe Tognon. (MM)

direttore di Lumsanews Cesare Protetti modererà il dibattito insieme a Mirella Taranto, capo ufficio stampa dell'Istituto superiore di sanità. Il forum sarà un'occasione che, oltre a raccontare i dati sulla malattia, servirà anche a ripercorrerne la storia dell'Aids insieme al giornalista scientifico Andrea Tomasini. Inoltre, nel video realizzato da Lumsanews per conto dell'Istituto superiore di Sanità (a cura di Monia Nicoletti,

Caterina Dall'Olio e Nicole Di Teodoro), si riportano i dati emersi dalla conferenza promossa dall'International Aids society, che nel luglio scorso ha gettato le basi per la Dichiarazione di Roma, un documento che sottolinea le urgenze in materia di lotta all'Hiv/Aids per sensibilizzare la sfera politica e istituzionale ad affrontare immediatamente il diffondersi dell'infezione e di garantire i diritti dei sieropositivi.

Parla il presidente del Consiglio studentesco dell'ateneo «Siamo in prima fila per l'Africa»

«In tre giorni abbiamo raccolto 2mila euro per offrire una borsa di studio destinata a studenti del Mozambico. La nostra è un'iniziativa finalizzata a portare un piccolo contributo al continente africano».



Michele Mancini

Michele Mancini, presidente del Consiglio degli studenti della Lumsa, è tra gli organizzatori della Festa della Matricola, tenutasi lo scorso 27 ottobre nel complesso Giubileo della Lumsa. **Come nasce l'iniziativa?**

«Già due anni fa, il 26 ottobre 2009, organizzammo una raccolta fondi per gli alluvionati del Pakistan, in occa-

sione dei festeggiamenti per il 70esimo anniversario dalla nascita della Lumsa. L'anno scorso replicammo con un aperitivo internazionale e una raccolta fondi per la costruzione di un pozzo in India. Quest'anno, però, abbiamo fatto un salto di qualità: abbiamo coinvolto le matricole e, all'aspetto economico,

abbiamo associato quello culturale e formativo. Permettere ad uno o più ragazzi africani di venire a studiare alla Lumsa rappresenta infatti un vero e proprio investimento per il loro futuro. **Avete intenzione di portare avanti questa iniziativa anche nei prossimi anni?**

«Sì. Anzi, l'intenzione è di innalzare a tre o a quattro il numero delle borse di studio. Inoltre, già da quest'anno, abbiamo costituito un Comitato organizzatore formato da studenti ma aperto alle matricole, il cui entusiasmo l'entusiasmo mi ha reso molto soddisfatto». (MM)

Premio Bisceglia Ecco i vincitori

Si svolgerà il 4 dicembre al Teatro comunale di Potenza la cerimonia del premio "Alessandra Bisceglia" indetto dall'Ordine dei giornalisti della Basilicata in collaborazione con l'Ordine nazionale. Il premio, per volere della famiglia, è dedicato alla memoria della giornalista lucana scomparsa all'età di 27 anni, in seguito ad una malattia rara. Il concorso è nato con l'intento di riconoscere l'impegno dei giornalisti che contribuiscono alla diffusione di una cultura di solidarietà e di integrazione dei portatori di handicap, in una logica che esca dalla retorica e descriva le storie di chi "nonostante tutto ce l'ha fatta". Per la sezione radio-tv: primo premio a Monia Nicoletti e Giulia Sonnino per *La trattoria degli amici*, per la sezione agenzie stampa e quotidiani: a Generoso D'Agnesse per *Michael Cuccione: Musica per fare la differenza*, per la sezione periodici: a Rosanna Campisi per *Il miracolo (o la cura?) dei delfini*, per la sezione web: a Lucrezia Argenterio e Isa Grassano per *La voglia di osare* per la sezione scuola di giornalismo: a Domenica Elena Trunfio per il servizio radio "Special Olympics". Menzioni speciali per i lavori di Ornella Bellucci, Alessio Lasta, Vincenzo De Lorenzo, Maria Grazia Zaccagnino, Francesco Carbone e Antonio Jr Ruggiero, Antonella Andriuolo ed Emanuela Pendola. (DT)

Le situazioni di Italia e Cina a confronto in un convegno a Napoli

Minacce, la scure sui cronisti

di Gianmarco Volpe

Quanto è vicina la Cina? Quanti chilometri passano tra il bavaglio della censura imposta ai giornalisti cinesi e le minacce, le violenze, gli abusi legali che pendono sul capo di quelli italiani? L'Ossigeno per l'informazione, osservatorio della Federazione nazionale della stampa italiana e dell'Ordine dei giornalisti sui cronisti minacciati e le notizie oscurate con la violenza in Italia, ha tenuto il 16 novembre un convegno all'Università Orientale di Napoli su "La dissolvenza dei fatti e delle opinioni - Il bavaglio alla stampa in Italia e in Cina: legislazione, minacce, abusi". Un appuntamento anche per ricordare i tristi numeri del Rapporto 2011 dell'Ossigeno per l'informazione. Quest'anno sono stati già 218 i giornalisti italiani minacciati in 71



218 i giornalisti minacciati in Italia nel 2011, dati dell'Osservatorio per l'Informazione

diversi episodi; 17 volte le minacce sono state collettive, hanno coinvolto gruppi di redattori o intere redazioni. Nel biennio precedente, erano stati complessivamente 400 i giornalisti coinvolti in 78 episodi d'intimidazione. "Ci sono numerose analogie, più di quante se ne possano immaginare, fra i bavagli imposti dalla censura ai giornalisti cinesi e i condizionamenti che su-

biscono molti giornalisti italiani, specialmente in alcune regioni, a causa di minacce, violenze, abusi legali", analizza Alberto Spampinato, giornalista dell'Ansa, direttore e fondatore dell'Osservatorio. Spampinato lanciò l'idea dell'Ossigeno per l'informazione nel 2008, nell'ambito di un convegno su "Mafia, intercettazioni, cronisti sotto scorta" a Palermo. La minaccia è alle

volte fisica, più spesso sottile e legalizzata. Andare incontro a una causa per diffamazione costa, agli editori e ai giornalisti: il caso di "Report", il programma d'inchiesta della Rai condotto da Milena Gabanelli, è esemplificativo. Più volte "Report" ha rischiato di perdere la copertura legale della Rai. "Per ora ce l'abbiamo - ha detto la Gabanelli - in futuro non lo so".

Derrick De Kerckhove al convegno della Lumsa

I giornali? «L'oro dell'informazione»

di M.Cristina Montagnaro

«La carta stampata sarà come l'oro dell'informazione. I libri saranno una creazione artistica, non spariranno mai e come dice McLuhan, quando un media viene soppiantato da un altro, si trasforma in una forma d'arte». A parlare così è Derrick De Kerckhove, massmediologo controcorrente, che è intervenuto ad un convegno organizzato dalla facoltà di lettere e filosofia della Lumsa. Tema: i giovani, i libri, l'ipad, l'ultrarinascimento a portata di mano. Il massmediologo belga, ma cittadino canadese ha parlato delle nuove professioni digitali, del rapporto tra carta stampata e web e dell'arretratezza dell'Italia sulle nuove tecnologie. Nascono così le dodici nuove professioni digitali. L'ottimizzatore del titolo, ad esempio «Il vecchio titolista - afferma De Kerckhove - deve adattarsi alle esigenze di internet, dove è fondamentale catturare l'attenzione del navigatore», il detective dei dati, lo scienziato di narrazione, il curatore capo e il giornalista esplicativo. Ad ascoltare il massmediologo tanti giovani e studenti ai quali si è rivolto dicendo che le dodici nuove professioni sono utili per la specializzazione del lavoro. Il canadese ha scritto di recente un libro dal titolo "Augmented mind", dove descrive le aree dormienti del cer-



Derrick de Kerckhove

vello risvegliate dalle nuove tecnologie. Qualche esempio? «Certamente Wikipedia che è completamente una cosa nuova nella mente aumentata». Teorico dell'intelligenza connettiva e delle psicotecnologie, erede del patrimonio teorico di Marshall McLuhan, De Kerckhove è Direttore del Programma McLuhan di cultura e tecnologia è Professore del Dipartimento francese all'Università di Toronto (Canada). Il Programma McLuhan, così come il lavoro di McLuhan stesso, è indirizzato alla comprensione di come le tecnologie influenzano e in fluenzeranno la società. Oltre alle attività pedagogiche ed accademiche lavora a un progetto architettonico, urbanistico e tecnologico che dovrà realizzare l'idea di una Piazza per il Villaggio Globale attraverso una interconnessione video-comunicativa permanente fra le piazze di alcune città nel mondo: Napoli, Milano, Siena, Parigi, Varsavia, San Paolo, Seul. L'esperimento in corso spera di ispirare altre città a divenire nodi di una vera Global Village Square.



L' "autogol" mediatico di Alemanno

di Armando Aciri

Ci sono storie che se non accedono dal cancello non accadono, come direbbe lo psicologo Kurt Lewin autore della metafora del 'gatekeeper', il giornalista selezionatore di fatti destinati a diventare notizia. Ma ci sono storie che non hanno bisogno di questo passaggio intermedio, perché così evidenti agli occhi di tutti. Come è successo a Roma, dove nel giro di una settimana la città è stata messa in ginocchio da una pioggia copiosa ma non in 'versione alluvione' (20 ottobre) e il traffico è impazzito per ore e ore in occasione dell'apertura di un centro commerciale a Ponte Milvio (27 ottobre). Secondo il sindaco Gianni Alemanno, Repubblica avrebbe osato troppo nel racconto di questi avvenimenti, addossando all'amministrazione la lui guidata false responsabilità. Così il primo cittadino ha annunciato che il Comune non avrà più contatti con il quotidiano diretto da Ezio Mauro: "Non vedo rispetto reciproco sulla cronaca di Repubblica". Una mossa che ha scatenato una bufera e messo in imbarazzo l'intera giunta. Anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Bruno Tucci, ha parlato di "decisione ridicola e grave". Voltaire avrebbe detto "non condivido la tua opinione, ma darei la mia vita affinché tu possa esprimerla". Il sindaco, a metà novembre, ha poi deciso di riallacciare i rapporti seguendo l'invito alla coesione che Napolitano ha fatto al Paese.